

# *pagine* marxiste

Anno XX numero 52

www.combat-coc.org

marzo 2023

## DOPO UN ANNO DI GUERRA

### EDITORIALE

**L**a primavera nel nord del mondo è annunciata dal suono dei cannoni in Ucraina e della guerra economica e tecnologica degli Stati Uniti contro la Cina che minaccia il loro predominio – mentre suona il campanello d'allarme del fallimento della Silicon Valley Bank e del tonfo della blasonata Crédit Suisse. →

### SOMMARIO

- 1** Dopo un anno di guerra      **5** Proletari e borghesi nel capitalismo russo      **13** Il fronte interno della guerra russo-ucraina  
**15** Il dizionario che mancava      **16** Il governo italiano tra guerra e affari      **19** Grecia. Disastro di Tempe, un crimine del capitale  
**22** Iran, le diverse strade della lotta contro il regime islamico      **26** La crisi del 1943 e la classe operaia  
**31** Gramsci, l'anarchico      **32** Recensione Roma ne porta ancora i segni: sui muri di via Rasella. Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine di Robert Katz      **33** Recensione Vita sospesa tra due Russie. Padri e figli di Ivan Turgenev

segue dalla prima

**L'Italia della Meloni**, da decenni in declino anche rispetto a un'Europa declinante, ricerca con rinnovato attivismo il suo "posto al sole" atteggiandosi a ruffiana dell'America e cercando di recuperare il tempo perduto in Asia, ma dato che il "modello di (non) sviluppo" dell'imperialismo italiano resta quello della piccola impresa e dei bassi salari, i suoi pochi grandi gruppi non basteranno a fargli riprendere quota. Per questo il governo intensifica la guerra interna: più bassi i salari, più competitivi, più profitti dall'export. Che è quel che importa ai padroni.

**La guerra in Ucraina** ha assunto sempre più apertamente il carattere di guerra interimperialista, nella quale l'indipendenza ucraina è sempre più solo un pretesto per ridefinire le sfere di influenza tra Occidente e Russia, ma anche per ristabilire la supremazia americana sull'Europa divisa, i cui imperialismi tuttavia riarmano alla grande per prepararsi alla prossima mischia mondiale, nessuno sa ancora per certo con chi e contro chi.

Nel frattempo centinaia di migliaia di proletari russi (e ingusceti, daghestani, calmucchi, ceceni, circassi, ...) sono mandati a massacrarsi contro centinaia di migliaia di ucraini per decidere chi sfrutterà questi ultimi. Nella battaglia per Bakhmut a che continua da oltre 7 mesi, a migliaia e migliaia sono stati lanciati all'assalto (coi mitra degli ufficiali puntati alla schiena) e sono morti da entrambe le parti per una città che non c'è più. Gli uomini si consumano e si rimpiazzano come i carri e i blindati. Fonti occidentali parlano di 120mila morti o feriti da parte ucraina; da parte russa non sono meno. Finché non volgeranno le armi verso chi li comanda, e i segnali di renitenza e ammutinamento giungono da entrambi i lati del fronte.

Mentre scriviamo Xi Jinping sembra ritenere di poter mettere il guinzaglio a Putin e portarlo a trattare con Zelensky. Vedremo se Biden ha intenzione di mettere a sua volta il guinzaglio a Zelensky dicendo che la



FH70 [analisiidifesa.it]

festa delle armi a gogo sta per finire. Il dibattito negli USA è aperto. Se Biden lo farà, sarà per concentrarsi sul *proprio* riarmo... contro la Cina, che gli esperti dicono sia in ritardo. "Ma la Cina mette il suo peso economico anche sulla bilancia diplomatica, spiazzando i tentativi USA di isolarla. E' frutto della diplomazia cinese il riavvicinamento Iran- Arabia Saudita, sancito dalla visita del presidente Iraniano Ebrahim Raisi (già responsabile del massacro di migliaia di oppositori a fine anni '80). Questo capolavoro di Xi Jinping fa crollare un pilastro su cui si è retto per 40 anni il predominio americano sul medio Oriente: l'isolamento dell'Iran e la contrapposizione anche armata (vedi Yemen) tra Iran e Arabia Saudita, la quale da tempo ha stretto rapporti commerciali, industriali e finanziari con la Cina."

In Italia, il battage mediatico di empatia per le sofferenze ucraine, non è finora riuscito a fare accettare guerra e invio di armi alla maggioranza della popolazione. Non ci illudiamo che sia per internazionalismo, ma prevale la preoccupazione per le conseguenze della guerra (la più visibile è l'inflazione) e per il suo possibile allargamento. Capita che le armi inviate dall'Italia e "secretate" appaiano in TV in servizi promozionali, ad esempio per gli obici FH70, una coproduzione italo-tedesca-britannica. L'ufficiale ucraino che aveva dato le istruzioni per il punta-

mento ha spiegato con freddo compiacimento che il bersaglio erano militari russi individuati in una boscaglia, e che l'obiettivo era stato "distrutto" con meno uso di munizioni di quanto previsto. Un esempio del potenziale della cooperazione europea: un efficiente trita-carne da cannone.

**Dopo la pandemia** è tornato il virus dell'inflazione. Prima è penetrato nelle strozzature dei trasporti, moltiplicando per dieci i noli, poi la ripresa, spinta dalle iniezioni di denaro (quantitative easing) ha fatto crescere i prezzi del petrolio e gas; infine la guerra e le sanzioni hanno spezzato, per volontà americana, le linee di rifornimento energetiche europee, facendo impennare i prezzi di gas, benzina, e anche di farina e olio di girasole, che l'Ucraina non riusciva più a esportare. Il virus dell'inflazione si è propagato sugli scaffali dei supermercati e dei centri commerciali, con aumenti anche del 30% per i generi di prima necessità. Negli ultimi 9 mesi è stato assestato il più pesante colpo ai salari da oltre 50 anni. A fronte di un aumento del costo della vita arrivato al +11,6% a dicembre, e +18% per le famiglie a basso reddito, il governo ha provveduto a ridurre del 2% i contributi trattenuti in busta paga: resta una perdita di potere d'acquisto del 10% in un anno per salari che in 30 anni avevano già perso quasi il 4%. Ma le aziende

lungo la catena degli aumenti dei prezzi hanno ampliato margini e profitti: tutte a scapito dei salari.

**Qui il problema non è il governo dei padroni. È l'immobilismo dei sindacati confederali** che si guardano bene dal chiamare i lavoratori alla lotta per il recupero salariale. Ma anche la passività di milioni di lavoratori, che subiscono il taglieggiamento di salari e stipendi senza reagire con la lotta. Gli scioperi indetti dai sindacati di base sono stati seguiti da qualche decina di migliaia, al più, non dai milioni, trattenuti alcuni dalla paura di perdere il lavoro, altri dal desiderio di mantenere il quieto vivere (dove entrano due stipendi in famiglia, dove il posto di lavoro sembra ancora "sicuro"). A ciò si aggiunge la mancanza di esperienze e tradizione di lotta dopo più di trent'anni di pace sociale e concertazione sindacale. I giovani di famiglie proletarie, che vivono anni di precarietà, e salari più bassi della generazione dei genitori, vedono il peggior arretramento, anche nelle prospettive di vita, senza sapere che lottare si può.

**A lottare nell'ultimo decennio sono stati soprattutto gruppi ristretti di immigrati** in settori relativamente concentrati, come la logistica. Hanno lottato per liberarsi da condizioni di semi-schiavitù e supersfruttamento, e alcune decine di migliaia hanno conquistato condizioni di lavoro e salariali alla pari o migliori di quelle di molti giovani italiani. Ma questo ciclo di lotte o si estende a tutta la classe, autoctoni e immigrati, oppure è destinato a ripiegare sotto il contrattacco padronale guidato dalle multinazionali del settore (Fedex, DHL, BRT, GLS, SDA ecc.) spalleggiate dal governo, che progetta una nuova liberalizzazione del mercato del lavoro (reintroduzione dei voucher e tempo determinato e lavoro interinale senza condizioni: chi fiata non viene rinnovato), taglia il reddito di cittadinanza per accrescere il ricatto della disoccupazione, e rafforza la repressione di ogni movimento di protesta, dagli scioperi alle manifestazioni.



Non si tratta di rinnovare i contratti di categoria, che prevedono aumenti di 3-4 punti in 4 anni, man mano vengono a scadenza, ma di alzare subito del 10% tutti i minimi tabellari e agganciarli a una scala mobile del costo della vita, oltre a stabilire un salario minimo per legge di almeno 10 euro l'ora, per impedire la svendita della forza lavoro e garantire un salario dignitoso per un normale orario di lavoro. Non è una questione di categoria, ma di TUTTI i lavoratori. O i sindacati organizzano una lotta generalizzata, intercategoriale, oppure i milioni di lavoratori subiranno una perdita salariale crescente, che solo coloro che possiedono le qualifiche più ricercate riusciranno a rimontare individualmente o aziendalmente, minacciando di andarsene (o cambiando azienda); oppure riceveranno elargizioni dalle aziende che, avendo fortemente aumentato i loro profitti proprio grazie all'aumento dei prezzi, distribuiscono delle briciole per fidelizzare i dipendenti (Stellantis distribuisce un premio medio di 1879 euro, pari a circa 2 miliardi in totale, rispetto a profitti per 19 miliardi: una elargizione di briciole dei profitti, che in realtà non compensa neppure le perdite dovute all'inflazione, anziché una conquista ottenuta con la lotta). È così che, senza una iniziativa di lotta generalizzata la classe lavoratrice si divide e frantuma. Non sono un rimedio neppure le vertenze aziendali per i premi di risultato, in quanto dividono tra i pochi che li ottengono e i molti che restano tagliati fuori. Padroni e governo spingono verso la divisione

aziendalistica, anche con la minore tassazione del salario aziendale. Questa politica di divisione e compressione dei salari proseguirà fino a quando non ci sarà una reazione da parte di ampi settori della classe. **In Francia** la lotta contro la riforma delle pensioni ha visto la partecipazione di milioni di persone, che hanno risposto all'appello di 8 organizzazioni sindacali (sia radicali che moderate). In Italia, in mancanza dell'iniziativa dei sindacati che dicono di rappresentare milioni di lavoratori, e data la debolezza dei "sindacati di base", non è dato sapere se e quando potrà esservi una reazione spontanea sul terreno salariale. Che deve essere in ogni caso un terreno di denuncia politica, assieme alla propaganda contro la guerra e alle iniziative sul tema immigrazione.

**Con la segreteria di Ely Schlein il PD**, ridotto a partito del ceto medio-alto dei centri urbani, cerca di recuperare consensi tra i lavoratori e i giovani che hanno disertato le urne, dandosi una facciata laburista e radicale, in concorrenza-convergenza con i 5Stelle. Dati i suoi legami organici con il con il grande capitale e la finanza è improbabile che il PD possa fare appello alla lotta, e che gli stessi vertici sindacali di CGIL, CISL e UIL, un tempo in quota ai partiti che poi si sono ricombinati nel PD, lo seguano in questa direzione, senza esservi costretti da grossi scossoni della base, perché troppo corrotti dal rapporto con governo e istituzioni statali che li foraggiano. Schlein può però utilizzare propagandistica-

mente temi come il salario minimo, fisco e welfare, sperando in ricadute elettorali.

La nostra contrapposizione al PD è motivata da visioni opposte della società. Il PD illude di amministrare il capitalismo e di attenuarne gli aspetti più sconvolgenti, di fatto assecondando sempre le richieste della grande borghesia, noi siamo per rovesciarlo, per una società senza classi; il PD è per la partecipazione dell'Italia alla guerra in Ucraina con armi e sanzioni, noi per l'unità dei lavoratori italiani, ucraini, russi, americani contro i governi della guerra; loro usano propagandisticamente i migranti annegati nel Mediterraneo, ma sono corresponsabili di quelle morti, perché per decenni hanno costruito le leggi che li costringono a tentare la sorte sui barconi, essendo impossibile fuggire legalmente dalla miseria e dall'oppressione; anche sul tema lavorativo, salariale e fiscale il PD che ha varato il Jobs Act, che si è fatto garante della moderazione salariale, che ha contribuito a creare questo sistema fiscale che pesa sulle spalle dei lavoratori non può andare a incidere significativamente sugli interessi del grande capitale cui è intimamente legato. Il PD versione Schlein, se non si frammenterà nelle sue varie "anime" e correnti, potrà togliere spazio elettorale alla sinistra radicale ma riformista; ma se solleverà i temi sociali (es. Salario minimo, fisco, welfare) data la sua natura borghese non potrà mai sostenere con coerenza gli interessi dei lavoratori, né essi potranno mai trovare una risposta in Parlamento. I lavoratori e i giovani dovranno imparare che è solo con la lotta nei luoghi di lavoro e nelle piazze che le loro condizioni possono essere difese e migliorate.

La guerra per l'Ucraina ha provocato divisioni nei vari schieramenti politici. Anche la borghesia italiana non ne è esente, data la varietà dei suoi interessi – così come le altre borghesie europee e anche quella americana. Berlusconi non ha mancato di esprimere la sua simpatia per Putin, contro Zelensky; anche Salvini e Conte frenano sull'invio di

armi – o vogliono apparire come frenatori – non solo per strizzare l'occhio (elettoralmente) ai pacifisti, ma anche per candidarsi a rappresentare gli interessi dei gruppi che facevano affari in Russia, qualora la guerra terminasse.

Ma la guerra ha provocato forti divisioni anche a sinistra: gran parte delle micro-organizzazioni trotskiste si è schierata per il sostegno all'Ucraina, e per l'invio di armi, mentre gran parte della diaspora stalinista si è schierata, in maniera più o meno aperta, a fianco della Russia (denunciando la sola NATO). Da una parte come dall'altra, in nome dell'internazionalismo portano acqua a uno schieramento imperialista. Ci siamo quindi trovati a condurre una battaglia controcorrente nella direzione dell'internazionalismo rivoluzionario, per un fronte di classe contro entrambi gli schieramenti imperialisti, e per la lotta in primo luogo contro l'imperialismo di casa nostra, insieme a pochi gruppi che hanno condiviso le posizioni nel Convegno di Roma del 16 ottobre.<sup>1</sup>

Dopo oltre un anno di guerra, con i suoi massacri per il controllo di città rase al suolo, le decine di migliaia di morti e le sofferenze di milioni di civili senza luce riscaldamento acqua, con milioni di sfollati dalle zone contese, i fenomeni di diserzione e la repressione di chi rifiuta missioni suicide, mostrano il vero volto disumano della guerra e portano attenzione verso coloro che, in Ucraina (ad es. Fronte dei Lavoratori dell'Ucraina) come in Russia (Unione Giovanile Comunista Rivoluzionaria), si oppongono alla guerra da un punto di vista di classe e internazionalista.

**Il nostro impegno** è per far crescere in Italia un movimento contro la politica di guerra e imperialista del governo italiano, e favorire la nascita di un movimento internazionalista a livello internazionale. Compiti non facili, anche per le tradizioni diverse e anche contrapposte. Ma gli schieramenti si formano rispetto ai compiti dell'oggi e del prossimo futuro, non ai giudizi sul passato. Un punto ineludibile e discriminante di

questa lotta per affermare l'internazionalismo è quello di individuare come primo nemico di classe l'imperialismo di casa propria. E cioè l'imperialismo italiano.

Qualunque sia la durata e l'esito della guerra per l'Ucraina, gli anni a venire si annunciano irti di turbolenze.

**Gli Stati Uniti** stanno conducendo una guerra economica contro la Cina, ma si preparano anche a una guerra militare, per impedire che la sua crescita industriale, tecnologica, finanziaria e militare la ponga in grado di spodestare gli USA dalla posizione di superpotenza dominante a livello mondiale. La guerra in Ucraina può essere vista come un prodromo di questa "guerra mondiale" che si preannuncia. Occorre consolidare ora un fronte di classe, proletario e internazionalista, contro tutti gli imperialismi, se si vuole impedire che tutto il movimento operaio sia risucchiato al seguito della superpotenza declinante o di quella emergente.

**Allo stesso tempo il crollo** della Silicon Valley Bank e della Signature Bank negli Stati Uniti, e la crisi della più grande Crédit Suisse in Europa mentre scriviamo rivelano crepe profonde nel sistema capitalistico, dove la regia monetaria e finanziaria delle banche centrali e degli Stati non è in grado di impedire l'esplosione di crisi che possono ripercuotersi pesantemente anche sulla produzione e l'occupazione. La sfida ultima dovrà essere non quella per il predominio sul capitalismo mondiale, ma quella per il rovesciamento del capitalismo su scala mondiale e la realizzazione di una società senza classi, senza sfruttamento, né crisi e guerre, solidale e basata sulla produzione direttamente sociale, per il soddisfacimento dei bisogni umani e non per il profitto. ■

NOTA

<sup>1</sup> Vedi il volume *La guerra in Ucraina e l'internazionalismo proletario*, edito dalla TIR.



# Proletari e borghesi nel capitalismo russo

**I**l presidente americano Biden giustifica l'impegno di decine di miliardi di dollari per armare l'Ucraina come difesa della democrazia contro l'autocrazia. Uno strano "sacrificio" di risorse per una tal nobile causa da parte della stessa potenza che ha sostenuto e sostiene dittatori in mezzo mondo (da Pinochet ai reali sauditi, anche se ora Bin Salman fiutando il vento multipolare gli sta girando le spalle...).

Noi non crediamo che Stati Uniti e alleati NATO siano in guerra con la Russia per ciò che li differenzia come sistemi politici, ma per ciò che li accomuna come sistemi sociali: il capitalismo. È nella natura del capitalismo, specie se fortemente concentrato e maturato in senso imperialista, la lotta per i "mercati" e le materie prime, dove per "mercato" si intende anche quello della forza lavoro, l'uni-

ca merce il cui acquisto genera più valore di quel che costa.

Gli Stati Uniti d'America sono da oltre un secolo il modello del "capitalismo puro" e selvaggio, il regno della "libertà" ... di sfruttare il bisogno altrui per arricchirsi – un modello al quale sempre più si stanno avvicinando anche i paesi europei con la precarizzazione dei rapporti di lavoro e lo smantellamento dello "stato sociale", con il risultato di una crescente divaricazione tra ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri.

Come si presenta sotto il profilo sociale la Russia, il cui governo sta sfidando le potenze occidentali in Ucraina? A oltre 30 anni dal crollo dell'URSS nella percezione comune permane l'idea che si tratti di una società in qualche modo diversa e comunque non così selvaggiamente

capitalista. Ma un'analisi condotta principalmente sulle stesse fonti ufficiali russe ci mostra una società divisa nelle stesse classi di sfruttatori e sfruttati, con ineguaglianze non meno forti che nei paesi capitalistici occidentali.

Nell'attuale guerra tra imperialismi NATO e imperialismo russo in Ucraina non c'è un "male minore" da scegliere, ma lo stesso male peggiore su entrambi i fronti, da combattere con l'unione dei proletari di tutti i paesi.

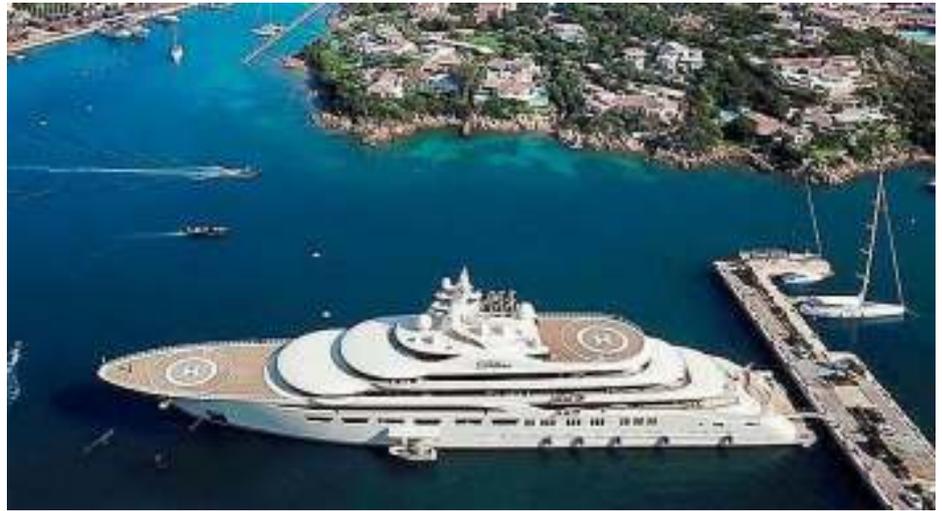
L'Annuario Statistico 2020 della Russia dà una popolazione di 146,3 milioni di persone, con un calo naturale di oltre 300 mila (più morti che nati) in un anno. Trent'anni fa c'era un milione di abitanti in più. Anche qui come in Italia il tasso di fertilità, pur risalito da poco più di 1 figlio per donna nel 2000 a circa 1,5, determina un continuo declino demografico,

che l'immigrazione colma solo in parte. E' in parte l'effetto di una società fortemente urbanizzata (i tre quarti della popolazione vive in città, contro meno di 1 su 5 nel 1917; oltre la metà vive in centri con più di 100 mila abitanti), dove una parte della popolazione non ha un reddito sufficiente per metter su casa e far crescere dei figli, anche a seguito dello smantellamento di gran parte del welfare. Le maggiori metropoli europee tuttavia sono in crescita grazie a una migrazione interna da Siberia, Estremo oriente e regione del Volga, che quindi si vanno spopolando ulteriormente. Il divario città-campagna è infatti notevole, con una incidenza della povertà nelle campagne più che tripla che nelle città.

L'aspettativa di vita alla nascita, un indicatore sintetico del "benessere materiale", aveva raggiunto i 69 anni nel 1990, per scendere a 65 nel 2000, a seguito del crollo economico e del dilagare di disoccupazione e povertà, ed è risalita a 73,3 anni nel 2019 (4 anni meno che negli USA, 9 meno che in Italia). Ma per un uomo la speranza di vita è di 68 anni, dieci in meno che per una donna. Il divario tra uomini e donne è tra i più alti al mondo, e più che doppio rispetto all'Italia, un fatto in parte correlato al diffuso e storico alcolismo maschile.

### **Forte proletarizzazione, bassa quota dei salari**

Gli occupati sono circa 72 milioni (donne 35 milioni, quasi alla pari con gli uomini), di cui 67 milioni, pari al 93%, sono lavoratori dipendenti, e solo un 5% sono lavoratori autonomi, 1,5% imprenditori. Un livello di proletarizzazione quindi tra i più elevati del mondo, e numeri molto ristretti di strati intermedi e piccola borghesia (in Italia sono 3-4 volte più numerosi). Tuttavia ai lavoratori dipendenti va solo il 45,7% del reddito nazionale (quota in calo di 4 punti rispetto al 2010, quando era del 49,6%, secondo le statistiche ufficiali), cifra che include i trasferimenti ricevuti tramite lo stato sociale (sanità e benefici vari). Il restante 54,3% va in larghissima parte al milione di capitalisti, e principal-



mente ai più grandi tra essi, i cosiddetti "oligarchi", che ringraziano Putin le cui politiche gli hanno permesso di aumentare i profitti a scapito dei salari.

Questo primo dato grezzo ci dice molto della struttura sociale russa, fondata sullo sfruttamento del lavoro salariato quanto e ancor più, se possibile, delle società europee e nordamericane. I dati ILO sulla quota del PIL che va al "lavoro", e che comprendono anche stime (opinabili) sulla remunerazione del lavoro dei lavoratori autonomi, dà Francia, Germania e Italia tra il 60% e il 63%, USA e GB al 57-58%, e la Russia al 52%. In ogni caso in Russia la quota del prodotto che va al capitale risulta maggiore che nei paesi capitalisti occidentali, indice di un maggiore tasso di sfruttamento e di un minore potere contrattuale dei lavoratori. Da notare che il lavoro "informale", ossia l'economia sommersa (evasione fiscale e contributiva) è stimato al 17% del totale, in forte crescita rispetto al 12% del 2010 (per un confronto, in Italia il lavoro sommerso è stimato al 12%, 3 milioni di persone). Il putinismo ha favorito anche questi processi sociali, non diversamente da quanto avvenuto in Italia e Germania negli stessi anni con la liberalizzazione del mercato del lavoro.

### **Crollo dell'industria, crescita dei servizi**

Dove lavorano i 72 milioni di occupati in Russia? Dal disfacimento dell'URSS nel 1991-92 e dalla libera-

lizzazione economica avviata già negli anni di Gorbaciov, l'area ha subito il violento impatto del mercato mondiale che ha messo fuori gioco buona parte dell'apparato industriale. I lavoratori dell'**industria** sono scesi da 1 su 3 a 1 su 7 occupati (dal 34 al 14%), con milioni di licenziati a seguito di chiusure e ristrutturazioni. Il ridimensionamento del peso dell'industria è un fenomeno che riguarda tutte le metropoli, ma in Russia è stato particolarmente drastico. Contemporaneamente è enormemente cresciuto il peso dei **servizi**, salito a 41 milioni (58% del totale). A questi si aggiungono i lavoratori delle costruzioni (6,4 milioni), dei trasporti (5,4 milioni) e delle reti di elettricità, gas e idriche (2,3 milioni). In **agricoltura** restano meno di 4,8 milioni di lavoratori, il 6,7%, un numero più che dimezzato rispetto al 1991, quando i lavoratori agricoli erano il 14% del totale. Anche qui la Russia segue con un ritardo di una o due generazioni il trend delle altre metropoli capitalistiche. L'industrializzazione dell'agricoltura, fallita sotto il capitalismo di stato, viene portata avanti dal grande capitale privato, con l'uso di un numero ridotto di lavoratori salariati, e facendo della Russia uno dei principali esportatori agricoli mondiali. Ci sono inoltre poco più di un milione di persone che lavorano nel **settore estrattivo** (dal carbone ai metalli al petrolio e gas), l'1,6% dei lavoratori le cui attività generano tuttavia un risultato operativo (utili lordi) superiore a quello di tutta l'industria ma-

<sup>1</sup> I lavoratori in proprio non hanno presumibilmente redditi pro-capite molto superiori ai lavoratori dipendenti, quindi intorno al 3% del PIL.

nifatturiera dove lavorano quasi 10 milioni di persone. E' l'elevata **rendita** (soprattutto nel settore petrolio e gas) che da un lato genera forti sovrapprofitti aziendali (di cui qualche briciola va a pagare salari doppi rispetto all'industria) e dall'altro costituisce la principale fonte di finanziamento dello Stato russo. Anche il settore immobiliare, con meno di due milioni di addetti, nel 2019 ha generato un surplus operativo pari a quello del commercio che occupa 13,5 milioni: anche in questo settore abbiamo un'alta rendita immobiliare e sovrapprofitti da attività speculative – come in tutto il mondo capitalista.

### Forti differenziazioni salariali

A quanto ammontano i salari russi? Secondo l'ILO (Ufficio internazionale del lavoro) la retribuzione media oraria nel 2017 era di 222 rubli, pari a circa euro 6,85, rispetto ai 16 euro per ora lavorata (incluso il pagamento di 13<sup>^</sup>, 14<sup>^</sup>, ferie e permessi) dell'Italia e i quasi 20 euro della Germania. La retribuzione oraria delle donne è pari al 75% di quella degli uomini, un divario di genere nettamente superiore a quello rilevato in Europa e Stati Uniti. Vi sono anche forti differenze settoriali e territoriali. Il salario mensile medio è di 26 mila rubli nel tessile, 28 mila nel turismo-ristorazione, 32 mila rubli in agricoltura, 37 mila nell'istruzione, 44 mila nell'industria manifatturiera, 51 nei trasporti, 82 mila nella petrolchimica, 104 mila nella finanza e assicurazione, 135 mila nell'estrazione di petrolio e gas. Un ventaglio intersettoriale da di 1 a 5 e più, più accentuato che nelle altre metropoli, collegato come ovunque alla composizione organica del capitale (il capitale investito per addetto) nelle varie branche, e in parte dovuto, per il petrolio e gas, al fatto che l'estrazione avviene in gran parte in regioni sperdute e dal clima inospitale, dove nessuno andrebbe a vivere senza un forte incentivo, e alla disponibilità di sovrapprofitti: si tratta di una "aristocrazia operaia" di confinati. Spicca il basso livello degli stipendi nel settore istruzione, in gran parte

femminile, inferiori all'industria manifatturiera.

Forti anche le **differenze regionali di redditi e salari**, che in parte si intersecano con quelle settoriali. La retribuzione media lorda a Mosca è di 94 mila rubli, il doppio della media della Federazione Russa (47 mila, pari a circa 1.300 euro/mese, inclusi i contributi sociali e le imposte) ma nella provincia di Ivanovo (che come Mosca fa parte del Distretto Centrale) è di soli 27 mila rubli. L'enorme estensione territoriale e le forti distanze riducono l'integrazione tra le diverse regioni (che nei mesi invernali sono spesso isolate le une dalle altre). Ancora più forti gli squilibri territoriali nel reddito procapite, dati i diversi tassi di occupazione e strutture demografiche. Hanno un terzo o meno del reddito di Mosca, la metà delle repubbliche e regioni del Volga e del Caucaso, con diverse regioni sotto i 20.000 rubli.

La popolazione al di sotto del minimo di sussistenza (il 12,3% su scala nazionale, il 7,3% a Mosca e il 6,5% a San Pietroburgo) sale al 34% nella repubblica di Tuva e al 30% in Inghilterra; la povertà supera il 20% in diverse altre regioni del Nord Caucaso (repubbliche Kabardino-Balkaria, Karachayevo-Circassia e Cecenia, del Sud (Kalmykia), del Volga (Mari), della Siberia ed Estremo Oriente (Altay, Tuva, Khakassia, Buryatia, territorio trans-Baikal e Regione autonoma Ebraica (al confine con la Cina lungo l'Amur (dove tuttavia è rimasto poco più dell'1% di ebrei)). Queste forti disparità sono non solo regionali, ma anche **etniche**, con le minoranze in condizioni svantaggiate rispetto alla popolazione russa. Le disparità sono ancora più stridenti rispetto alle ex repubbliche sovietiche dell'Asia Centrale, divenute indipendenti e principale fonte di immigrazione in Russia (vedi riquadro).

Gli squilibri regionali si combinano con lo **squilibrio città-campagna**: il 25% della popolazione che vive in piccoli centri vede un tasso di povertà del 23% circa, più che triplo di quello delle aree urbane. Solo il 40% delle abitazioni rurali ha disponibili-

tà di acqua calda e di un bagno o doccia.

### Il prezzo della carne da cannone

È soprattutto da queste regioni povere che vengono reclutati i militari mandati al massacro in Ucraina. Analogamente in Italia la maggior parte dei poliziotti, carabinieri e militari di carriera viene dal Sud, dove il reddito procapite è circa la metà del Nord. In occasione della guerra il soldo dei militari russi è stato portato a 160.000 rubli, 2.700 dollari al cambio corrente, cui un decreto di Putin di inizio novembre 2022 ha aggiunto una tantum di 195.000 rubli (3.200 dollari) per chi era in servizio in Ucraina. La paga del soldato è quindi 3 volte e mezza il salario medio e oltre 6 volte quello delle regioni più povere. Analogo l'incentivo a rischiare la pelle pagato dal governo italiano ai militari (di professione) inviati in Iraq nel 2003 (circa 4 mila euro al mese, pari a oltre 5.600 euro attuali). Anche negli Stati Uniti la "carriera" militare è seguita in misura più che proporzionale dai giovani di famiglie povere, in particolare di colore (tranne che tra i Marines), ma la paga del soldato semplice in missione senza anzianità è paragonabile al salario di un operaio, non a un suo multiplo. Qui il vantaggio è soprattutto la possibilità di laurearsi senza pagare gli altissimi costi dell'università, con la speranza di salire la scala sociale, o la prospettiva di carriera militare. Anche l'esercito ucraino per attrarre volontari ha portato la paga dei militari a 100.000 hryvnia, pari a circa 2.500 dollari al mese. Rischiare la pelle per uscire dalla povertà...

Per contenere le proteste delle famiglie che piangono i loro figli e mariti caduti in Ucraina, la Russia aveva annunciato a inizio guerra un indennizzo pari a 7,4 milioni di rubli, un importo che al cambio corrente è inferiore a 100.000 euro, ma che in termini di potere d'acquisto potrebbe valere anche il doppio. La cifra è scesa a 5 milioni di rubli nel gennaio 2023. Gli invalidi di guerra ricevono 3 milioni di indennizzo. Secondo alcune fonti tuttavia lo stato non risar-

<sup>2</sup> Calcolo a parità di potere d'acquisto, con un rapporto di 32,4 rubli per 1 euro nel 2017.

Quota di reddito del 10% più ricco: Russia, USA e Francia

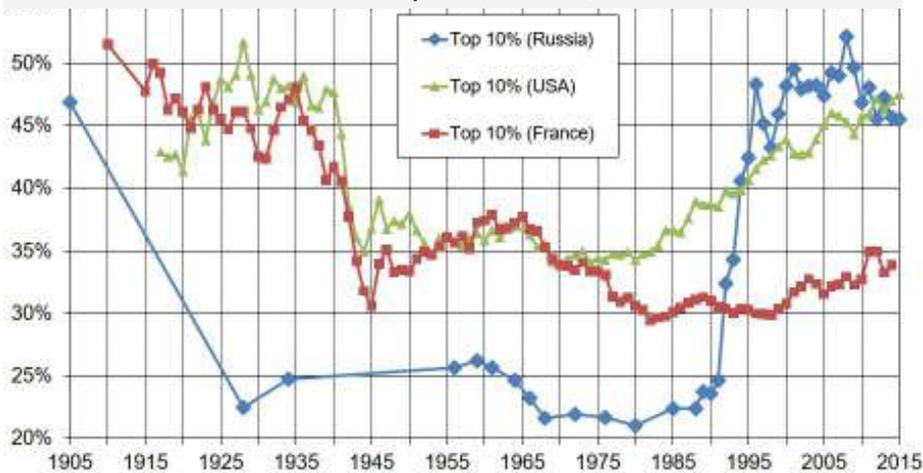
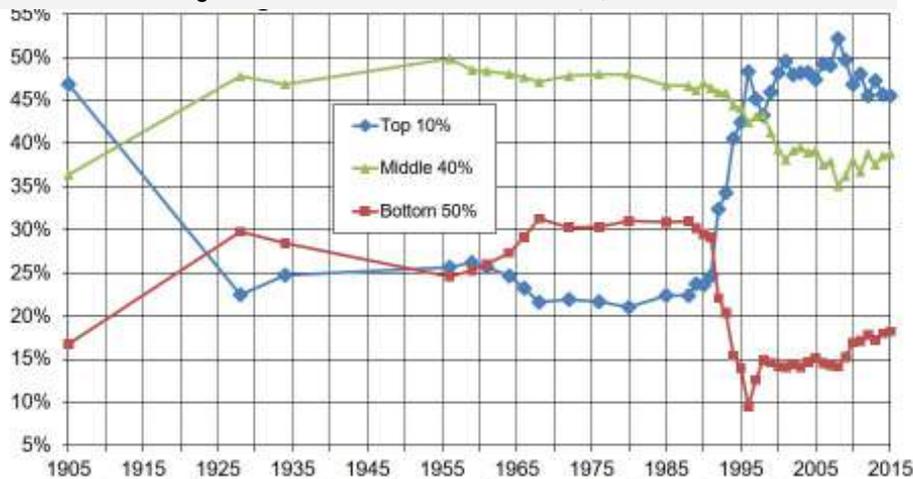


Fig. 1 Distribuzione del reddito in Russia, 1905-2015



[Distribuzione del reddito nazionale prima delle imposte (prima di imposte e trasferimenti esclusi pensioni e indennità di disoccupazione) tra gli adulti. Le stime corrette combinano i dati delle indagini campionarie, fiscali, patrimoniali e della contabilità nazionale. [...] <sup>4</sup>

cisce le famiglie dei soldati considerati “dispersi”, mentre ci sarebbe un indennizzo aggiuntivo delle regioni/ repubbliche della Federazione Russa, di importo variabile. L’indennizzo pagato dall’Ucraina alle famiglie dei soldati deceduti in guerra è pari a 15 milioni di hryvnia, che al cambio corrente sarebbe pari a 375 mila euro. Il prezzo del patriottismo, che l’inflazione conseguente all’enorme deficit sta velocemente abbattendo, ma che può evitare che il dolore dei familiari si trasformi in rabbia anti-patriottica.

Su entrambi i versanti del fronte ucraino centinaia di migliaia di proletari sono mandati a massacrarsi per decidere quali capitalisti avranno il “diritto” di sfruttare i proletari

ucraini: se gli oligarchi ucraini alleati ai capitalisti occidentali, oppure gli oligarchi russi (dietro i quali si profila il capitale cinese). Questo il carattere di classe anche di questa guerra, che se fosse ben compreso dai proletari russi e ucraini dovrebbe portare alla loro fraternizzazione e a rivolgere le armi contro i rispettivi governanti.

Le disparità territoriali e settoriali che abbiamo evidenziato in Russia hanno la loro radice nella divisione in classi e nella stratificazione di queste. Secondo le statistiche della contabilità nazionale il 20% più ricco della popolazione (capitalisti, professionisti e manager) ha il 47% dei redditi, il 20% più povero il 5,3%. Il reddito di chi si trova a metà strada

(la mediana) nel 20% più ricco è 15,4 volte quello di chi si trova a metà strada nel 20% più povero! Negli Stati Uniti questo rapporto è stimato a 13,5 volte per il 2021. Una ineguaglianza sociale, quella della Russia, non inferiore a quella, stridente, degli Stati Uniti o dell’Italia.

Analisi più approfondite indicano una ineguaglianza sociale ancora più forte.

In questo confronto tra stime condotte con metodi analoghi, il 10% più ricco ha circa il 45% di tutto il reddito, al pari che negli Stati Uniti. L’introduzione della *flat tax* del 13% sui redditi nel 2001 (una delle prime “riforme” di Putin) ha permesso ai capitalisti russi di pagare le stesse aliquote degli operai. La *flat tax* di Putin è il modello anche per la destra italiana. Secondo le statistiche ufficiali russe, nel 2019 18,1 milioni di persone, pari al 12,3%, avevano un reddito inferiore al minimo di sussistenza, indicato in 10.890 rubli (€ 336 a parità di potere d’acquisto), un numero notevole anche se molto ridotto rispetto al 42% raggiunto nel 2000 a seguito del collasso dell’economia. Tra questi poveri, molti i pensionati, dato che il livello medio della pensione è pari al 29% del salario medio. L’indennità di disoccupazione è infima, tra circa 30 a 100 euro.

Il 10% più povero della popolazione russa vive con un reddito mensile inferiore a 10.000 rubli (308 euro) e il secondo decimo non arriva a 432 euro; il 50% più povero sta sotto i 27.000 rubli, pari a 833 euro, mentre il 4% più ricco ha più di 100.000 rubli, 3086 euro. Se passiamo alle diverse decine di oligarchi, i redditi si misurano in miliardi di rubli – come in Occidente. Secondo uno studio di Filip Novokmet, Thomas Piketty, e Gabriel Zucman del 2017, nei 25 anni seguiti al crollo dell’URSS (tra il 1989 e il 2016), dopo la precipitosa caduta nei primi 5 anni, il PIL per abitante adulto in Russia è aumentato del 41%, e il reddito MEDIO si è un po’ ravvicinato a

<sup>3</sup> Il rapporto tra il reddito del 90° percentile e quello del 10° percentile scende negli USA a 8,9 al netto delle imposte, e a 6,1 se calcolato su base equivalente (tenendo conto del numero di componenti delle famiglie).

<sup>4</sup> Filip Novokmet, Thomas Piketty, Gabriel Zucman, *From Soviets to Oligarchs: Inequality and Property in Russia 1905-2016*, luglio 2017.

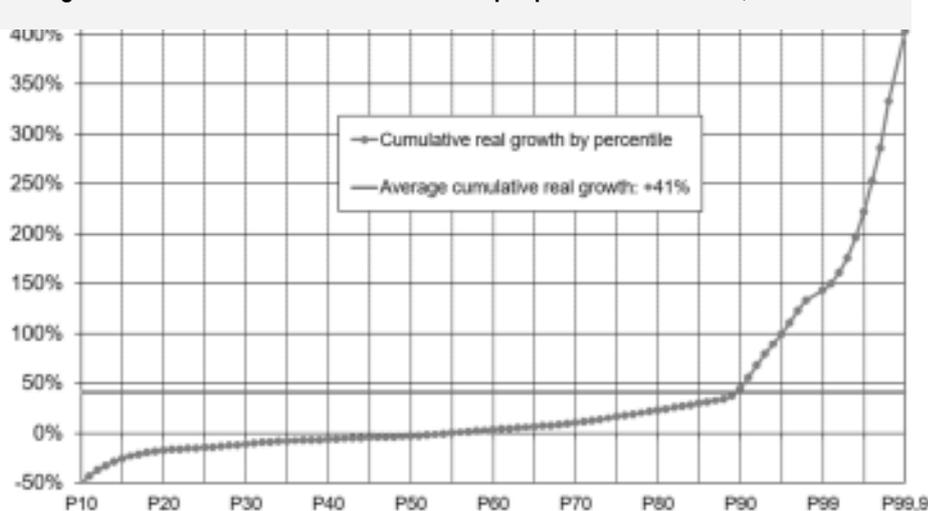
quello di Germania-Francia-Gran Bretagna, passando dal 60-65% al 70-75% in termini di potere d'acquisto (nello stesso periodo l'Italia ha invece perso terreno rispetto agli altri paesi europei). Tuttavia questa crescita della MEDIA nasconde un forte aumento delle ineguaglianze che ha portato un peggioramento per metà della popolazione: il 10% più ricco ha visto crescere i propri redditi del 171%, il 40% mediano del 15%, mentre il 50% meno ricco ha visto diminuire del 20% il proprio reddito medio! A parte le ville e gli yacht degli oligarchi russi (e ucraini, Putin e Zelensky inclusi) in Toscana e Sardegna. Le cronache del tremendo terremoto in Turchia hanno rivelato che ad Adana (sul Mediterraneo) il costo delle abitazioni era fortemente lievitato fino a divenire proibitivo per i lavoratori turchi, in seguito ai massicci acquisti di seconde case da parte dei borghesi russi.

Fig. 1 Distribuzione del reddito in Russia, 1905-2015

### Ridimensionamento del capitalismo di Stato

Le privatizzazioni hanno ridimensionato la presenza del capitale di stato: nel 1992 occupava il 69% degli addetti, nel 2000 il 47% e nel 2019 il 39% (principalmente nel settore bellico e altri settori strategici). Contrariamente alla vulgata del "socialismo reale", alias capitalismo di Stato, la proprietà statale di un'impresa non ne muta il carattere sociale di impresa capitalistica, che acquista lavoro salariato per trarre profitto dalla sua attività lavorativa, appropriandosi del prodotto del lavoro e del plusvalore che realizza con la vendita. Lavoro e capitale sono contrapposti, indipendentemente dal carattere privato o statale della proprietà. Certo le imprese statali/municipali possono essere condizionate da fattori politici, ma l'esperienza italiana dei grandi carrozzoni capital-statali IRI, ENI, ENEL, EFIM, FS e l'azionariato pubblico dell'80% delle banche fino ai primi anni '90 si è risolta con il taglio di centinaia di

Fig. 2 Crescita reale cumulativa del reddito per percentile in Russia, 1989-2016



Distribuzione del reddito nazionale al lordo delle imposte e dei trasferimenti, escluse le pensioni e l'indennità di disoccupazione, tra gli adulti ripartiti in parti uguali (reddito delle coppie sposate diviso per due). Le stime corrette combinano indagini, dati fiscali, patrimoniali e di contabilità nazionale.

P10 rappresenta il livello di reddito che divide il 10% più povero della popolazione dal restante 90%; tra il 1989 e il 2016 questo reddito è dimezzato; P50 rappresenta il reddito che divide il 50% più povero dal 50% più ricco. Nel periodo 89-16 è rimasto fermo; P99 è il reddito sopra il quale si colloca l'1% più ricco della popolazione: nel periodo è aumentato del 150%, mentre la soglia di reddito dello 0,1% più ricco è aumentata di ben 4 volte.<sup>5</sup>

migliaia di posti di lavoro, e nel caso di IRI ed EFIM nello smembramento e privatizzazione delle aziende. Esperienze che dimostrano come anche sotto il capitale di Stato la condizione dei lavoratori rimaneva di subalternità e sfruttamento, anche se fino agli anni '80 i bancari e i dipendenti ENEL potevano definirsi "aristocrazie salariali" (con salari anche doppi rispetto a lavoratori svolgenti le stesse funzioni nel privato) per le condizioni di monopolio in cui si trovavano le aziende (quello dell'aristocrazia operaia è un fenomeno già osservato da Engels in Gran Bretagna nella seconda parte dell'800, e da Lenin all'inizio del '900 quale base per la corruzione dei settori più organizzati della classe lavoratrice e dei loro sindacati). Oggi gran parte di quei privilegi sono scomparsi, non tanto per il passaggio al privato, quanto per la rottura delle condizioni di monopolio (anche se ENI, che opera da azienda privata, conserva la rendita petrolifera, con briciole che possono cadere nelle tasche dei dipendenti più qualificati, e dei dirigenti).

Questo vale anche per la Russia, con le forti differenze settoriali dei salari già viste a favore dei settori con rendite e del settore finanziario. L'alto livello dei salari a Mosca fa pensare che le retribuzioni negli enti centrali della Pubblica Amministrazione siano particolarmente elevate per garantire adesione al sistema.

Certo il crollo dell'URSS ha segnato, oltre che la disgregazione dell'Unione, anche la fine del sistema che veniva definito "socialista", ma che a nostro parere era in realtà una forma di **capitalismo di Stato**, per cui la privatizzazione e mercatizzazione hanno comportato una rottura nel rapporto tra i "capitali individuali", tra le aziende, che si sono liberate della tutela statale, e possono disporre direttamente di tutti i profitti che realizzano (una volta pagata la flat tax del 13% introdotta da Putin, una delle aliquote più basse del mondo), mentre vi è stata continuità nel rapporto lavoro salariato/capitale, nella subalternità del primo al secondo.

L'arretratezza della Russia dell'Ottobre (e lo sconquasso della guerra) non permisero il salto al comunismo,

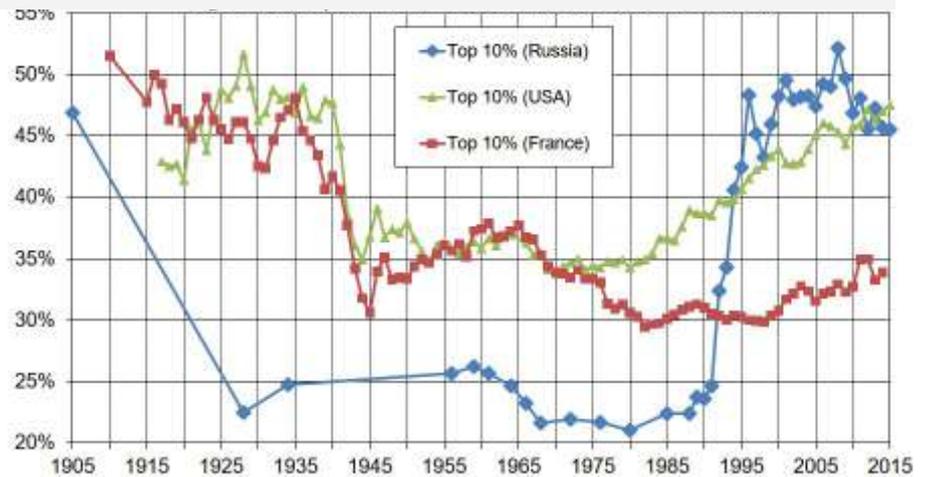
<sup>5</sup> Ibidem

che significa abolizione del lavoro salariato e del denaro, abolizione del capitale quale entità contrapposta alla forza lavoro, e produzione direttamente sociale, non mediata dal denaro.

Lo Stato assunse la proprietà di gran parte dei mezzi di produzione, ma i lavoratori rimasero lavoratori salariati, costretti a vendere la forza lavoro al capitale statale. Nei primi anni dopo la rivoluzione lo Stato russo fu tenuto sotto controllo dal partito rivoluzionario, che intendeva servirsi per promuovere la rivoluzione proletaria in Europa e nel mondo, per arrivare a sopprimere la schiavitù salariata. Ma esaurita l'ondata rivoluzionaria in Germania e Italia, con la controrivoluzione staliniana (che massacrò gran parte dei protagonisti dell'Ottobre) lo Stato sovietico divenne lo Stato del Capitale, che centralizzò in capo alla Banca centrale il plusvalore estratto dai lavoratori, per "guidare" l'accumulazione non in base alle forze di mercato, ma secondo un "piano" che pose al primo posto la Difesa (la produzione di armi), all'ultimo i consumi dei proletari. Non è qui il luogo per tracciare una storia dei piani quinquennali e della partecipazione dell'URSS alla Seconda guerra mondiale imperialista, prima come alleata della Germania per la spartizione della Polonia (e l'inglobamento degli Stati Baltici), poi come alleata di USA e Gran Bretagna contro gli invasori tedeschi, così come del quarantennio successivo di "guerra fredda", che si concluse con l'implosione dell'URSS. I dati odierni indicano che dopo 70 anni di capitalismo di Stato e altri 30 di capitalismo (in parte) "di mercato" gli squilibri territoriali, etnici e soprattutto sociali sono rimasti (così come sono rimasti negli Stati Uniti e in Italia), questi ultimi amplificati dal passaggio alla proprietà privata dei mezzi di produzione.

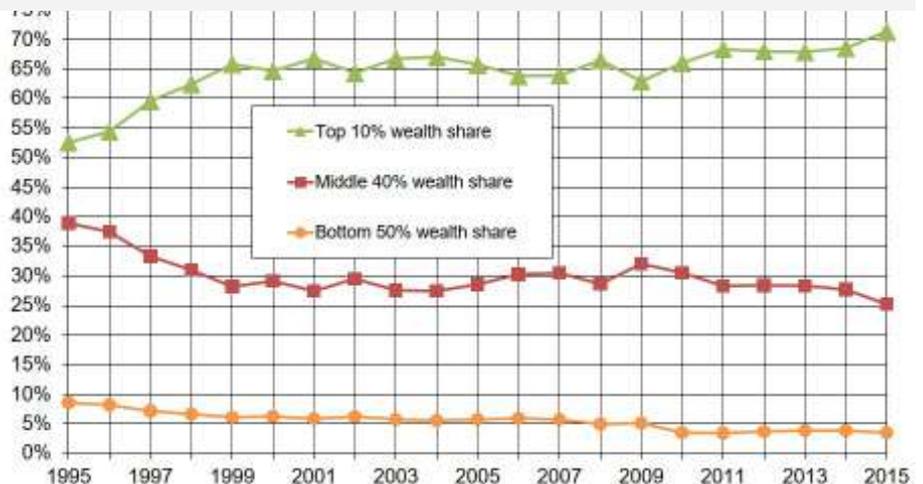
È da notare che la dissoluzione dell'URSS, con il passaggio dal centralismo statalista al mercato (già avviato a fine anni '80 da Gorbacev con la Perestroika) e il processo di privatizzazione sono avvenuti senza scossoni sociali, senza la necessità di una controrivoluzione né resistenze

Fig. 3 – Quota di reddito del 10% più ricco: Russia, USA e Francia



Distribuzione del reddito prima delle imposte e dei trasferimenti (escl. Pensioni e indennità di disoccupazione); redditi di coppie divisi per due.

Fig. 4 Concentrazione della ricchezza in Russia, 1995-2015



di massa dei lavoratori: salariati erano, salariati sono rimasti; è solo cambiata la forma giuridica del padrone: prima a capitale statale/municipale, poi in parte privato. La controrivoluzione, con l'estromissione dal potere statale della classe lavoratrice, era avvenuta tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 con l'annientamento dei protagonisti della Rivoluzione d'Ottobre nelle purghe staliniane.

Nel processo di privatizzazione è stato molto usata la forma apparentemente democratica e partecipativa della distribuzione di azioni ai dipendenti, i quali, dato il crollo del potere d'acquisto dei salari, hanno dovuto rivenderle agli aspiranti oligarchi i quali, grazie alle connessioni politiche, hanno usufruito del credi-

to necessario per rastrellare le azioni e diventare "padroni", anche con un apposito meccanismo "prestiti (a Stato ed enti locali indebitati) contro azioni" che ha permesso l'ascesa di molti "oligarchi".

"Borghesi e proletari": si torna all'abc del Manifesto di Marx, e alla necessità della rivoluzione che accomuna i lavoratori russi con quelli europei, americani, cinesi...

La classe operaia russa ha espresso importanti lotte negli anni '90, (dai minatori agli insegnanti) a difesa del salario decimato dall'iperinflazione (i prezzi si moltiplicarono di quasi 5000 volte tra il 1990 e il 1996). Negli ultimi 20 anni la progressiva stabilizzazione economica e la risalita dei salari reali, insieme a un'accresciuta repressione di ogni forma di

opposizione, hanno portato alla riduzione degli scioperi. Con l'“operazione speciale”, alias invasione dell'Ucraina per il proletariato russo c'è in gioco ben più del livello dei salari. C'è in gioco, come nel 1914-1917, la scelta tra divenire carne da cannone per l'imperialismo russo e i suoi oligarchi, in nome di quella stessa “Grande madre Russia” che Putin vorrebbe restaurare, e l'indipendenza di classe, l'internazionalismo proletario, l'opposizione alla guerra e la fraternizzazione con i proletari ucraini, il fare come nel 1917...

### Alcune caratteristiche dell'imperialismo russo

Abbiamo definito la guerra in corso in Ucraina una guerra interimperialista, cioè tra due blocchi imperialisti, quello NATO a guida USA, e la Russia (con tiepido appoggio cinese). Non tutti a sinistra, neppure tra coloro che si sono schierati con l'Ucraina e chiedono ai paesi imperialisti occidentali l'invio di più armi, definiscono la Russia un paese imperialista. Alcuni, rifacendosi come a un dogma ai “cinque contrassegni” dell'imperialismo di Lenin, sostengono che la Russia non li presenta tutti, e che quindi non può

essere definita un paese imperialista, e tra questi c'è chi sostiene che si tratta di una “semicolonia” dell'imperialismo, identificato con gli USA (allo stesso modo anche l'Italia è stata definita “semicolonia”: l'imperialismo italiano diveniva in questo modo una potenziale forza... antimperialista). Tra i caratteri mancanti per qualificare la Russia come imperialista sarebbe il fatto che esporta prevalentemente materie prime (agricole, petrolio e gas) e importa macchine, e che ha una bassa esportazione di capitali. È ben curioso il fatto che Lenin non esitasse a definire imperialista la

## IMMIGRATI ASIATICI

Si stima che vi siano in Russia circa 4 milioni di immigrati, in grande maggioranza provenienti dalle repubbliche ex sovietiche dell'Asia Centrale: Uzbekistan, Tajikistan, Kirgizistan, con una notevole oscillazione stagionale, mentre è diminuita l'immigrazione da Cina, Vietnam, Nord Corea e Serbia (nel 2007 si sarebbe raggiunto il picco di 7 milioni di immigrati). Fino al 2014 c'erano anche 1,5 milioni di ucraini, poi in gran parte defluiti verso la UE. A questa immigrazione dall'esterno si aggiunge una migrazione interna di circa altri 4 milioni, agevolata dal passaggio alla copertura sanitaria nazionale (da provinciale), mentre gli immigrati “stranieri” devono pagare tutto.

L'immigrazione, come in Italia, va a coprire un crescente deficit di forza lavoro dovuto al costante declino demografico (a metà anni '20 si saranno persi circa 10 milioni di forze lavoro rispetto al 2007), e i posti di lavoro più umili e pesanti: dalle badanti (quasi tutte in nero) all'edilizia (con circa il 50% di lavoro nero), le guardie e i trasporti, regolari, ma con orari più lunghi dei russi. Nel 2010 è stata introdotta la *patenty*, come tassa sui lavoratori domestici stranieri, che si presume siano in nero, inizialmente pari a 1.100-1.200 rubli al mese (nel 2014 ne sono state emesse 2,4 milioni). In seguito la *patenty* è stata resa obbligatoria per tutti gli stranieri assunti da imprese, e a Mosca era pari a 4.500 rubli (circa \$70) al mese. A questa si aggiunge una tassa di ingresso di 16-18 mila rubli.

La pratica diffusa di non registrare gli affitti rende spesso difficile la regolarizzazione, essendo la disponibilità di un alloggio un prerequisito. Vi è un forte disciplinamento dell'immigrazione: alla seconda infrazione, anche amministrativa (come l'attraversare col rosso), l'immigrato non può più rientrare in Russia. Come si può immaginare ciò costituisce una fonte di arricchimento e corruzione per chi ha potere sugli immigrati. Il 70% delle multe per irregolarità dell'immigrazione è pagato in nero ai poliziotti. Non vi sono regole precise per ottenere il permesso di residenza di lungo periodo (con l'immaginabile arbitrarietà delle decisioni). In sua mancanza, il periodo massimo di permanenza legale in Russia è di un anno. Molti in realtà restano clandestinamente, ma devono spesso accettare condizioni schiavistiche. Secondo il Servizio Federale Migrazioni ci sono circa 500 mila immigrati legali e tra i 5 e i 15 milioni di immigrati senza documenti. Un rapporto inverso a quello esistente in Italia tra regolari e clandestini, il cui grande numero, privo di protezioni legali, è

esposto al supersfruttamento da parte di profittatori e caporali. Tutto il mondo capitalista è paese. Nel 2005 una sanatoria in 9 regioni ha fatto emergere solo 7 mila irregolari.

Tra il gennaio e il settembre 2021 sono entrati in Russia 2 milioni di tajiki, di cui 1,6 milioni in cerca di lavoro, pari a un quarto delle forze lavoro tagike. Le rimesse degli emigrati tagiki nel 2019 sono state pari a \$2,6miliardi, pari al 28% del PIL del Tajikistan e 3 volte il suo export. Dall'Uzbekistan sono immigrati in Russia nello stesso periodo 3,3 milioni di persone, ma su una popolazione molto maggiore. Dati che indicano la fortissima dipendenza di queste repubbliche dall'emigrazione in Russia, e il loro ruolo di fornitrici di manodopera stagionale alla Russia. Se pensiamo che per 70 anni è stata una repubblica dell'URSS, ci rendiamo conto degli enormi squilibri che il “socialismo reale” non ha sanato rispetto alla “prigione di popoli” zarista. Secondo l'International Labour Office il salario medio in Tajikistan è di \$13 al mese, contro i \$200 che i suoi emigranti guadagnano in Russia.

Secondo una indagine dell'ILO del 2004, meno di 1 immigrato su 4 aveva un permesso di lavoro, meno di 1 su 5 aveva un contratto di lavoro scritto e 3 su 4 ricevevano il salario in nero, in contanti. Inoltre:

il 62% era costretto a effettuare straordinari non pagati, il 44% denunciava ritmi/carichi di lavoro troppo intensi, il 39% ritardi nel pagamento del salario, il 38% era costretto a svolgere lavori non concordati, il 22% delle donne era costretto a prestazioni sessuali, il 21% era sottoposto a forme di violenza, il 20% a forme di restrizione negli spostamenti, e oltre il 20% aveva il passaporto ritirato dal padrone. Solo il 37% ha affermato di essere libero di lasciare il padrone.

Condizioni queste che rivelano una società fortemente corrotta dal capitalismo, con le sue escrescenze di mafie e caporali, dove il razzismo imperiale grande russo, fustigato da Lenin ma mai sopito sotto Stalin e successori, e rilanciato da Putin crea un ambiente ideologico e psicologico, oltre che legale e politico, funzionale allo sfruttamento senza freni e all'umiliazione di milioni di immigrati – come nelle campagne del Sud ma anche in laboratori e ristoranti del Nord in Italia, come nelle monarchie razziste del Golfo. Razzismo e xenofobia sono diffusi in Russia, fomentati dalle ideologie nazionaliste e imperiali promosse dall'entourage putiniano, anche tra i pubblici ufficiali, spesso legati alla criminalità. ■

<sup>6</sup> Studio dell'ILO sull'immigrazione in Russia.

Russia del 1916, quando era enormemente più arretrata da un punto di vista industriale e finanziario (dipendeva dalla finanza francese e inglese), mentre oggi si utilizza lo stesso Lenin per negare il carattere imperialista della Russia di Putin... Per altri ancora, la discriminante è il ruolo dello Stato nell'economia, ossia la ancora forte presenza del capitale di Stato in Russia. La Russia, pur capitalista, avrebbe ereditato storicamente il ruolo di "nemico pubblico numero uno del mondo imperialista", insieme alla Cina, in quanto lo statalismo avrebbe permesso ad entrambe di "resistere all'imperialismo" e di divenire "una spina nel [suo] fianco".<sup>7</sup> Il problema sarebbe quindi Putin e il suo entourage, che hanno scatenato una guerra insensata, ma il sistema Russia avrebbe in sé oggettivamente un carattere in qualche modo progressivo perché "anti-imperialista". Del capitalismo di Stato russo si veda sopra. Possiamo aggiungere che anche in Italia le punte avanzate, strategiche, dell'imperialismo italiano sono ancora a capitale statale (dai tempi del fascismo): l'ENI, primo gruppo industriale italiano, con una grande presenza internazionale in tutti i continenti e grande influenza sulla politica estera italiana, ha lo Stato (il Tesoro, tramite la Cassa Depositi e Prestiti) quale azionista di controllo; l'ENEL, secondo grande gruppo non finanziario italiano, pure con forte presenza internazionale, è pure controllato dal Tesoro; lo stesso vale per Ferrovie dello Stato-Trenitalia, ma anche per il maggiore produttore di armi italiano, Leonardo. Solo nel campo finanziario (Generali, Banca Intesa, Unicredit) prevale ora l'azionariato privato. Il maggiore gruppo industriale privato, FIAT, con Stellantis è inglobata in un complesso a trazione francese con forte componente USA, per cui la sua influenza politica sull'Italia è mediata dal suo carattere multinazionale (anche se Exor della famiglia Agnelli, primo azionista di Stellantis, controlla tra l'altro La Stampa, Repubblica, Secolo XIX) . Possiamo quindi dire che i motori industriali dell'imperialismo italiano, quelli che maggiormente spingono il governo a

una proiezione economica, politica e militare all'estero sono tutt'ora gruppi a capitale di Stato: ma lo Stato italiano non è una "spina nel fianco" all'imperialismo, ma un predone imperialista, anche se di medio rango, nell'arena mondiale, un fattore di guerra nel passato come nel presente. Non diversamente per il capitale di Stato e lo Stato russi.

Certo la Russia di oggi non è una grande, ma una media potenza economica (per PIL al cambio corrente è nona, tra Canada e Italia, dopo Gran Bretagna e Francia, mentre nel calcolo a parità di potere d'acquisto è sesta, tra Germania e Indonesia, davanti a Gran Bretagna e Francia), ma gioca nel girone delle potenze imperialiste. È vero, esporta prevalentemente materie prime, petrolio e gas, ma appropriandosi per intero, tramite le sue major petrolifere e lo Stato, della rendita petrolifera, ossia di plusvalore prodotto dai proletari di mezzo mondo (il settore idrocarburi con l'1,6% della forza lavoro produce il 20% del PIL russo: un 18% circa è per l'apporto rendita). Ed è anche il secondo esportatore mondiale di armi, con un'industria aerospaziale di prim'ordine, e dispone di quello che è considerato il secondo esercito al mondo, con il più grande arsenale nucleare, oltre ad essere tra i maggiori esportatori di centrali nucleari. Non esattamente i caratteri della semi-colonia costretta a uno scambio ineguale.

I due aspetti: specializzazione nella produzione di armi e nell'industria spaziale, debolezza nella produzione di macchine (un quarto di quella italiana) e quindi dipendenza dall'import di mezzi di produzione esteri sono correlati, risultato di decenni di pianificazione in cui il grosso del plusvalore è stato reinvestito nella produzione bellica e spaziale, a scapito dei beni di consumo e della stessa produzione di macchine. La Russia non appare un forte esportatore di capitali (circa 400 miliardi di dollari investiti a fine 2021, secondo UNCTAD, meno dell'Italia e circa un quarto di Francia, Gran Bretagna e Svizzera; dati probabilmente sottostimati perché buona parte delle esportazioni di capitali dei suoi capitalisti avvie-

ne in maniera "non ufficiale", tramite società offshore e i paradisi fiscali (Cipro in testa, dove nel 2020 soggetti russi avrebbero investito ben 190 miliardi, e che risulta avere la stessa quantità di investimenti esteri della Russia). Dalle statistiche del Fondo Monetario Internazionale risulta comunque una posizione attiva della Russia per 483 miliardi di dollari negli investimenti esteri, anche se gli investimenti diretti esteri in Russia a fine 2021 (610 miliardi di dollari) superavano gli investimenti diretti russi all'estero (487 miliardi). Con le sanzioni e i disinvestimenti delle multinazionali in Russia c'è da aspettarsi che questi conti abbiano subito cambiamenti significativi nel corso del 2022. In ogni caso, non vi è dipendenza a senso unico.

Infine, la presenza militare russa all'estero, con basi militari in Armenia, Bielorussia, Abkhazia e Sud Ossezia (Georgia), Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan, Transnistria (Moldova), Siria, e una significativa presenza di truppe in Libia, Mali, Repubblica Centrafricana, e presenza di "consiglieri" in Vietnam, Eritrea, Madagascar, Venezuela e accordi di condivisione di basi con Egitto, Sudan. Una proiezione militare che certamente non regge il confronto con la superpotenza americana, ma è superiore a quella degli altri imperialismi, forse alla pari con la Gran Bretagna e la Francia, e che al "vicino estero" ex URSS aggiunge una più recente penetrazione in Africa. Una presenza, quest'ultima, volta a contendere l'influenza alle vecchie potenze coloniali tra cui Francia e Italia, e a mettere le mani sulle risorse minerarie quali uranio e bauxite, oltre agli idrocarburi, e non certo a sostenere lotte di indipendenza nazionale contro il neocolonialismo. La Cina, che ha molti più strumenti di penetrazione economica (finanziamento e costruzione di infrastrutture, fabbriche, oltre ai beni di consumo) può vedere la penetrazione militare russa come apertura di territori alla propria penetrazione, contro le resistenze opposte dalle potenze (neo)coloniali europee. ■

**ROBERTO LUZZI**

<sup>7</sup> "Lutte de classe" n. 225, luglio-agosto 2022.

# IL FRONTE INTERNO DELLA GUERRA RUSSO-UCRAINA

L'esperienza storica ci insegna che nel corso di un conflitto esiste un fronte esterno, militare di confronto fra i contendenti, ma di vitale importanza è, per i governi, il controllo del fronte interno, cioè la tenuta materiale, morale e psicologica dei civili, che, di solito, pagano il prezzo più alto nelle guerre moderne.

Anche in Italia, un paese che è coinvolto solo di striscio per ora nel conflitto, come ospite dei profughi (neanche tanti) e come fornitore di armi e logistica, vediamo la propaganda martellante che ci viene propinata, in primo luogo in televisione, durante telegiornali, dibattiti ma anche nei cosiddetti spettacoli di intrattenimento. In genere i media, sono tutti allineati con "l'alleato" Zelenskij, la Nato ecc. E per la frazione prevalente della borghesia italiana è necessario, perché deve gestire il mugugno, per ora passivo, contro le conseguenze della guerra: l'inflazione causata dall'aumento del prezzo del gas che si è ripercosso pesantemente sul costo dei generi alimentari ecc. Deve nascondere i superprofitti di chi vende energia e di chi vende armi, mentre le condizioni di vita di una quota importante delle famiglie peggiorano nettamente.<sup>1</sup> Perciò il dissenso deve essere ridicolizzato ("sei pacifista perché sei un pantofolaio, un debole"), colpevolizzato ("se non vuoi dare le armi sei complice delle nefandezze di Putin"), represso. È facile, quindi, immaginare come siano pesanti le misure di censura e di repressione contro ogni dissenso nei paesi coinvolti. In Russia si può finire in pri-gione solo per aver definito "guerra" quella che per Putin è una "operazione speciale" cioè l'attacco all'Ucraina.

In Ucraina si finisce in prigione se anche solo si parla di "pace". Ma si punta molto anche qui sulla propaganda, sulla giustificazione del proprio operato, si deve dimostrare che la guerra era necessaria, inevitabile, che il nemico è nazista, il male assoluto ecc. An-

che i regimi autocratici sono consapevoli che la pura repressione non basta per il controllo del fronte interno. Il punto di partenza da considerare è che le due società, quella ucraina e quella russa, sono state a lungo interconnesse sia sotto il profilo economico, che sul piano culturale, linguistico e umano (famiglie miste russo ucraine, formazione scolastica e sistema sanitario simile. Una classe dominante simile, gli oligarchi ecc.).

In particolare in Ucraina la contrapposizione fra chi premeva per un avvicinamento all'Occidente (entrare nella UE e nella Nato) e chi voleva prevalenti i legami con la Russia hanno caratterizzato gli ultimi trent'anni di storia. E la spaccatura ha riguardato aree geografiche, settori economici, oligarchi, ma anche i lavoratori. In anni recenti la maggioranza degli oligarchi ha optato per una linea filo occidentale. L'occupazione russa della Crimea e la guerra del Donbass sono stati il punto di arrivo di questo percorso, ma anche una sorta di preparazione psicologica e motivazionale della popolazione alla guerra scoppiata il 24 febbraio 2022.

La guerra in Donbass, caratterizzata da estrema brutalità, ma comunque un conflitto "a bassa intensità", è stata per buona parte delegata, da una parte e dall'altra, a mercenari. Citiamo a titolo puramente esemplificativo il battaglione Azov per l'Ucraina e il gruppo Wagner per la Russia. Non una novità nelle guerre recenti.<sup>2</sup> Gli stati delegano ai contractors le operazioni sporche senza doverne rispondere in prima persona. I mercenari non sono conteggiati fra le vittime, la popolazione civile è meno coinvolta nei lutti e ha una minore consapevolezza del conflitto.

Putin ha proseguito su questa linea anche dopo il 24 febbraio. Alla compagnia Wagner di Evgeny Prigozhin (coperta dall'eufemismo di contractors) si sono affiancati i reparti ceceni di Ramzan Kadyrov. Dell'esercito regolare, in prima linea sono stati inviati i reparti di combattimento etnicamen-

te non russi, ad esempio quelli composte da buriati, siberiani, daghestani e calmucchi. In Russia come è noto le minoranze sono "in fondo alla catena alimentare". Sono le regioni più povere a fornire la carne da cannone.<sup>3</sup> Nel calcolo di Putin infatti andavano risparmiati i giovani russi delle città e della *middle class*, per evitare proteste. Sempre a questo fine i funerali dei soldati morti in Ucraina devono essere strettamente privati. Tuttavia nel settembre 22, quando l'ipotesi russa di un conflitto breve e di una rapida vittoria è sfumata, il governo russo ha dovuto richiamare i riservisti e questo è bastato per accelerare la fuga dalla Russia di giovani in età di leva, ma anche piccoli imprenditori e membri della classe media. Almeno 500 mila le persone che se ne sono andate dalla Russia, lavoratori e classe media hanno scelto Armenia e Kazakhistan, i più ricchi negli Emirati Arabi ed Israele. A fine dicembre, il ministero russo delle Comunicazioni ha riferito che il dieci per cento degli operatori del settore informatico aveva lasciato il paese nel 2022, e non aveva fatto ritorno.<sup>4</sup>

Sempre contando su una fine rapida della guerra Putin ha avuto un occhio di riguardo per le fasce dei più poveri alle prese con gli effetti delle sanzioni e dell'inflazione, sempre al fine di mantenere elevato il consenso politico. Il governo nel 2022 ha speso 15 miliardi di \$ per le famiglie con molti figli e 6 miliardi per i pensionati. Sono stati migliorati gli stipendi dei soldati, molti dei quali si arruolano come fuga dalla miseria. Anche gli indennizzi per morti e feriti sono stati generosi. I malcontenti si trovano invece fra i laureati, i cui stipendi sono poco remunerativi rispetto agli anni di studi. Questo spiega anche una parte delle fughe all'estero, dove l'ottima istruzione delle Università russe è molto apprezzata.<sup>5</sup>

Se la guerra continua comunque le spese di welfare saranno inevitabilmente contratte per aumentare le spese militari. Nella massa di valutazioni controverse sulla capacità militare russa, colpiscono le dichiarazioni di soldati e mercenari, secondo cui la corruzione nelle forze armate è tale che i soldati al fronte sono lasciati senza munizioni, senza assistenza medica e senza equipaggiamento adegua-

to, perché i soldi spariscono prima di arrivare. Una riedizione delle pratiche dello zarismo, che tanto piace a Putin, durante la prima guerra mondiale.

Quanto a corruzione anche l'Ucraina non si fa mancare niente a partire dalle armi inviate e ritrovate in vendita sul dark web, come denunciato dal segretario generale dell'Interpol. Lo SBU i servizi di sicurezza ucraino sarebbe complice. Kiev smentisce le inchieste giornalistiche, ma nel ripulisti del gennaio 2023 sono stati silurati vari potenti vicini a Zelenskij accusati di fare affari sulla guerra.<sup>6</sup>

Questa situazione è tanto più pesante se si pensa che, a differenza dei russi, gli ucraini la guerra l'hanno in casa. Il governo non è assolutamente in grado di garantire acqua, elettricità riscaldamento cibo. Secondo alcuni commentatori Kiev non sarebbe in grado di reggere ancora a lungo nel mattatoio di Bakmuth, impossibilitati a rimpiazzare i morti.

Non è possibile verificare valutazioni di questo genere, così come non siamo in grado di verificare i numeri del massacro, da una parte all'altra. Per ora Zelenskij, ex uomo di spettacolo, ha saputo ricoprire con abilità il ruolo di presidente patriota, ma tutto dipende da come si evolverà la situazione. I sondaggi che darebbero al presidente il 90% dei consensi lasciano il tempo che trovano.

Riprendendo il discorso iniziale è evidente che l'aggressione russa, i bombardamenti, le privazioni di ogni genere creano un muro di odio fra le due comunità, spostando l'ago della bilancia a favore dei filo occidentali. Non può che essere così. La guerra è l'occasione per forgiare nel sangue

un'identità ucraina, in nome della difesa del proprio territorio, rafforzando il nazionalismo. Inoltre è un'occasione per indebolire le spinte regionali indipendenti, ridurre l'indipendenza degli oligarchi tramite l'economia di guerra.

Zelenskij ha orchestrato ondate di repressione a partire dal marzo 22, per eliminare tutte le tv concorrenti, eliminare i partiti filo russi o semplicemente quelli che gli davano fastidio (come la Piattaforma di opposizione - per la Vita di Medvedchuk coi suoi 43 deputati), estromettere i suoi nemici personali. Ma soprattutto la guerra è stata usata per cancellare i diritti dei lavoratori, approfittando della censura e della legge marziale. I lavoratori devono essere schiacciati adesso per sostenere lo sforzo bellico e nel dopoguerra per pagare l'enorme debito accumulato dallo stato e per essere docile strumento nella ricostruzione. Anche in questo caso la guerra fa gioco a Zelenskij. Già nel 2020 - 2021 aveva tentato di imporre una svolta ultraliberista. Era stato bloccato da ondate di scioperi. Con la guerra, l'ondata di nazionalismo guerrafondaio e la legge marziale può imporre ancora più forte l'oppressione di classe sui lavoratori. Ci si può chiedere ragionevolmente: cosa può fare un lavoratore ucraino che comprende tutto questo e tuttavia si vuole difendere dall'invasore. La risposta inaspettata viene da un documento del Fronte dei lavoratori dell'Ucraina che nel dicembre 2022 scriveva con estrema lucidità: "Da quasi un anno, lavoratori ucraini e lavoratori russi si uccidono tra di loro per i profitti degli oligarchi"..... "Indipendentemente d'esito degli eventi, la classe dirigente

borghese riceverà il massimo beneficio, mentre la classe operaia di tutti i paesi sentirà ancora di più il peso dell'alienazione e dello sfruttamento.".... "Questo ci dimostra ancora una volta che i lavoratori dei diversi paesi hanno molto più cose in comune tra loro che con i capitalisti loro connazionali".<sup>7</sup>

Il loro scritto termina con un appello all'internazionalismo proletario.

Ed è giusto, perché anche in Italia e in Europa c'è un fronte interno da conquistare. Certo il famoso sondaggio del Corriere della Sera nel primo anniversario della guerra ci dice che il 45% degli italiani è contrario all'invio di armi all'Ucraina, non per le sue conseguenze umanitarie, ma soprattutto per le sue ricadute economiche (79%)e perché temono che degeneri in un conflitto mondiale. Inutile e miope snobbare "la mancanza di coscienza politica" delle persone comuni e anche dei lavoratori. O considerare le preoccupazioni economiche il segno che non si può fare molto. Rimandiamo all'esempio luminoso degli scioperi del 1943 in Italia, che anticiparono la resistenza (di cui si parla su questo stesso giornale). Quella lezione storica ci dice che si deve partire dalle problematiche quotidiane della classe per innescare una riflessione più ampia. Per contrastare la propaganda guerrafondaia e ribadire che la guerra fa gioco anche ai capitalisti di casa nostra. Come gli ha fatto gioco la pandemia. Questa guerra non è la nostra guerra, serve a schiacciare chi lavora in Russia, in Ucraina e in Europa.

**Contro la guerra del capitale Lotta operaia internazionale! ■**

FLORA TRISTAN

NOTE

<sup>1</sup> I prezzi al consumo nel 2022 sono cresciuti dell'8,1%. I prezzi degli alimentari sono aumentati del 24,5. I prezzi del riscaldamento per le famiglie sono aumentati del 64,8% nel '22 pari a 1870€ per la famiglia tipo. Secondo il Censis nel 2021 5,6 milioni di italiani vivevano in povertà assoluta cioè con meno di 733 € al mese (nel 2007 erano 2,11 milioni). Altri 2,9 milioni vivevano in povertà relativa. Per questa fascia di popolazione l'inflazione nel 2022 è stata del 12,1%, come è logico, dal momento che sul loro carrello della spesa pesano di più i generi alimentari. A proposito della guerra i Salvini, i Conte, i Berlusconi si smarcano, ma la loro è solo una fronda filorussa e filocinese.

<sup>2</sup> <https://www.combat-coc.org/legionari-e-mercenari-la-guerra-parallela-in-ucraina-continua/>

<sup>3</sup> <https://www.combat-coc.org/russia-mobilizzazione-militare-e-societa/>

<sup>4</sup> <https://www.ilpost.it/2023/02/21/russi-emigrazione-guerra/>

<sup>5</sup> <https://www.ilfoglio.it/economia/2023/02/02/news/in-russia-diminuiscono-i-poveri-mentre-sparisce-la-classe-media-4913139/>

<sup>6</sup> <https://www.farodiroma.it/le-armi-che-i-paesi-nato-inviano->

[allucraina-e-finiscono-sul-dark-web/](https://www.allucraina-e-finiscono-sul-dark-web/)

[https://www.ilmessaggero.it/mondo/ucraina\\_armi\\_mercato\\_nero\\_cosa\\_succede-6842710.html](https://www.ilmessaggero.it/mondo/ucraina_armi_mercato_nero_cosa_succede-6842710.html)

[https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-come\\_lucraina\\_diventata\\_un\\_attore\\_chiave\\_nel\\_mercato\\_nero\\_delle\\_armi/45289\\_48883/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-come_lucraina_diventata_un_attore_chiave_nel_mercato_nero_delle_armi/45289_48883/)

Rispetto alle purghe di gennaio ricordiamo il viceministro delle Infrastrutture Vasył Lozynskiy, accusato di aver accettato tangenti e aver rivenduto generatori elettrici donati dai partner occidentali; il viceministro della Difesa Vyacheslav Šapovalov per aver lucrato sulla fornitura di cibo alle truppe e sulle forniture di equipaggiamento militare. Ma molte inchieste dei giornali Usa svelano impietosamente come molti altri uomini al posto di comando siano pesantemente corrotti, complici i vari servizi di sicurezza.

<sup>7</sup> <https://sicobas.org/2022/12/06/internazionalismo-messaggio-dal-fronte-dei-lavoratori-dellucraina-alla-manifestazione-di-roma-del-3-dicembre-ita-eng/>

<https://www.analisedifesa.it/2023/02/credere-obbedire-soccombere/>

## Le storie dei militanti di ieri per i rivoluzionari dell'oggi

# IL DIZIONARIO CHE MANCAVA

<https://www.combat-coc.org/wiki/dizionario-biografico/>

**N**el nostro sito *combat-coc.org* abbiamo creato la sezione "Dizionario Biografico". Si tratta dell'immissione in rete delle biografie di migliaia di militanti rivoluzionari italiani, in larga parte poco conosciuti o completamente sconosciuti. Le singole biografie vengono catalogate secondo l'appartenenza (o le appartenenze): anarchici, comunisti dissidenti delle varie tendenze, socialisti, repubblicani, giellini, partigiani, combattenti di Spagna.

### COME E PERCHÉ.

Con la pubblicazione del 23° titolo delle nostre edizioni avevamo ormai costruito un archivio notevole di migliaia di biografie. Il renderlo pubblico e accessibile on-line andava a colmare una lacuna: in Italia infatti, ad eccezione della componente anarchica, non esisteva sino ad ora nulla di simile, c'erano solo dizionari on-line parziali e incompleti, dove i rivoluzionari delle varie tendenze occupavano una posizione marginale. A differenza, ad esempio, della Francia, dove da anni è in rete un dizionario che presenta varie similitudini col modello da noi adottato (*maitron.fr*).

### RIGORE E CENSURA BANDITA

Le singole biografie sono state redatte incrociando rigorosamente le informazioni in nostro possesso. Integrate da aneddoti e descrizioni di particolari che le rendono ancora più complete. Ma soprattutto la censura è bandita: i naviganti vi trovano varie figure che al movimento rivoluzionario avevano dato molto, ma che poi sono finite poi nel fascismo o nella provocazione poliziesca. Storie anche dolorose perché riguardano oppositori della prima ora alla deriva centrista (vedi ad esempio Romeo Magano e Antonio Bonito); oppure i non pochi socialisti passati poi al fascismo (il caso più clamoroso è ovviamente quello di Nicolò Bombacci, amico di Lenin e Zinov'ev, biografia la sua tra le più visitate). Queste caratteristiche non si trovano generalmente in rete, né tantomeno nelle biografie dei testi stampati da sedicenti case editrici "leniniste", che hanno ereditato in pieno i metodi stalinisti e togliattiani minimizzando (o censurando) i passaggi scomodi. Molte le immagini inedite: raccolte negli archivi personali, dimenticate in qualche cassetto e... nei cimiteri, gran parte di queste ultime siamo riusciti a riprodurle prima che sparissero per sempre per le riesumazioni.

### IL SIMBOLO

Per accedere occorre cliccare sul simbolo raffigurante una falce e martello su sfondo rosso, in alto a destra della home page. L'immagine è costruita dalla bandiera degli internazionalisti cassanesi, distrutta dai fascisti nel 1937 e rinata nel 1947, custodita gelosamente dai compagni che si sono passati il testimone sino ad arrivare all'oggi.

### GLI ANARCHICI

La voce "Anarchici" merita una precisazione a parte. Come detto il movimento anarchico rappresenta un'eccezione,



in quanto la parte biografica e storica è di gran lunga più estesa di quella delle altre correnti operaie. Per cui la nostra sezione è complementare, ovvero descrive le biografie di militanti dimenticati, ma non solo: perché anche qui purtroppo, non mancano le voci (vedi ad esempio il DBAI), dove viene omesso (crediamo e speriamo non volutamente) il ruolo di confidenti e spie di alcuni di essi. Una lacuna che stiamo colmando.

Recentemente abbiamo avviato una bella e costruttiva collaborazione parallela col sito francese dei "Gimneologi" (<http://gimenologues.org/>), dedicato al combattente di Spagna Bruno Salvadori "Antoine Gimenez" e ai 117 anarchici del gruppo "Libertà o Morte" del campo di concentramento di Argelès-sur-Mer, che ha permesso reciproche integrazioni nelle singole biografie. Uno di questi è "Nannaro" Gramsci, sul quale trovate un articolo in questo numero del giornale.

### IN VIAGGIO

Il viaggio ovviamente continua. Continuano gli inserimenti di voci nuove, continuano le precisazioni e le correzioni, un cantiere aperto dove la storia corre di pari passo con i sentimenti e le emozioni. Ci sono centinaia e centinaia di voci che attendono di essere controllate e inserite. Un cantiere aperto alle collaborazioni dei compagni e in continua evoluzione.

### MIGLIAIA DI VISITE

Se c'è una cosa che non ci aspettavamo è il livello dell'accoglienza ricevuta. Considerato che la visibilità si acquista solo col passaparola, l'aver avuto distanza di pochi mesi molte migliaia di visite ci conferma la giustezza dell'azione intrapresa.

Se dopo tutto questo avessimo stimolato la curiosità dei lettori, non vi resta che accedere al dizionario. Navighere in un mondo in gran parte perduto, di militanti che non esitarono ad affrontare sacrifici, dolore, miseria, carcere, morte, per costruire un mondo nuovo per le future generazioni.

Un patrimonio a disposizione degli operai combattivi, di chi vuole studiare il movimento rivoluzionario libero dalle incrostazioni ideologiche. ■

ALP

# IL GOVERNO ITALIANO FRA GUERRA E AFFARI

**I**n continuità con Draghi, la Meloni, appena eletta, si è posta come rappresentante del grande capitale industriale e finanziario (che prima faceva riferimento ai Renzi e ai Gentiloni), anche se la sua ascesa a premier è dovuta allo spostamento verso Fratelli d'Italia del voto "della massa erratica di ceti medi accumulativi" che prima votavano Salvini e Berlusconi. Forse il grande capitale e la finanza avrebbero preferito una nuova presidenza Draghi, ma visto il contesto internazionale, dominato dalla guerra in Ucraina, con l'offensiva strategica Usa contro Germania e UE in atto, hanno considerato accettabili le garanzie offerte da Meloni col suo "Italia sovrana". (nota 1).

**Tanto per cominciare Meloni ha iniziato il suo governo dicendo chiaro che non c'era spazio per alcun aumento salariale.** Nei suoi primi 100 giorni ha parlato di "sostegno a imprese e famiglie", ma di fatto il grosso degli aiuti è andato alle imprese, grandi e piccole, **mentre le famiglie dei lavoratori hanno pagato gli aumenti delle bollette e una pesantissima inflazione**, soprattutto sui beni alimentari. Non solo. **Mentre i salari reali affondano** (dopo un trentennio in cui sono calati) **si appresta a una riforma fiscale che per l'ennesima volta fa sconti fiscali ai redditi medio alti**, con la flat tax al 15% per le partite Iva entro gli 85 mila € annui di reddito, mentre un lavoratore dipendente finora ha pagato come minimo il 23% e il 35% sopra i 28.000 euro. Scelte in grado di ricompattare capitalisti grandi e piccoli.

Se in politica interna deve mediare con gli interessi dell'intera coalizione (dando ad es. più risalto alle questioni di ordine pubblico e indurendo le posizioni contro gli immigrati), **in politica estera Meloni, da subito**, si smarca nettamente dai Salvini e dai Berlusconi. **Abbandona le posizioni "sovraniste" e critiche verso l'Europa**, perché ne va delle sorti del PNRR e del commercio italiano. Abbandona anche qualsiasi penchant filo russo. **Si schiera furbescamente, "senza se e senza ma", a fianco della Nato e per la fornitura di armi all'Ucraina**, perché è lì che si colloca, appunto, l'interesse dei settori prevalenti del grande capitale e il rilancio eventuale dell'imperialismo italiano (nota 2).

Meloni sceglie come ministro della Difesa Crosetto e come ministro degli esteri Tajani.

Crosetto, cofondatore con Meloni nel 2012 di FdI, nell'ultimo decennio è passato con disinvoltura da cari-



***"L'Italia condanna con la massima fermezza l'aggressione ingiustificata e non provocata della Russia contro l'Ucraina, che costituisce una palese violazione del diritto internazionale e dei principi umanitari. L'Italia sottolinea il suo pieno sostegno all'integrità territoriale dell'Ucraina, alla sua piena sovranità e indipendenza entro i suoi confini internazionalmente riconosciuti e il suo impegno proattivo nell'ambito degli sforzi della comunità euro-atlantica a sostegno dell'Ucraina [..] Sosteniamo inoltre la futura ricostruzione dell'Ucraina, in linea con i principi e gli impegni approvati dalla Conferenza sulla ripresa dell'Ucraina tenutasi a Lugano il 4-5 luglio".***

[FONTE: esteri.it]

che politiche a **ruoli di primo piano in Leonardo Finmeccanica**, è non solo il più adatto a impostare il programma di **aumento delle spese militari**, varato col bilancio 2013, ma anche uomo che riflette **il legame storico dell'industria delle armi italiana con quella inglese e statunitense**. Crosetto il 25 gennaio nell'esporre il suo programma al Parlamento ha detto che l'obiettivo è una "adeguata sovranità industriale e tecnologica nell'ambito della Difesa quale ulteriore elemento di rafforzamento della sicurezza nazionale ma anche come potenziale elemento di successo in chiave export della stessa industria nazionale" (nota 3)

Tajani, vicepresidente del Partito Popolare Europeo dal 2002, vicepresidente di Forza Italia, è considerato una **garanzia di atlantismo ed europeismo**, al di là delle intemperanze mediatiche pro Putin di Berlusconi.

Infine la delegazione di FdI intervenuta alla Conservative Political Action Conference Usa (1-4 marzo 2023), l'assise annuale del conservatorismo statunitense ha confermato i legami di FdI con l'internazionale nera (nota 4) ma soprattutto ha ribadito la volontà di **bloccare l'adesione alla "Via della Seta" cinese**, voluta da Di Maio nel 2019, una garanzia anche per Biden.

L'attivismo di Giorgia Meloni, nei suoi primi mesi di mandato, ricorda molto quello di Renzi; la differenza era che Renzi operava spesso sotto traccia, mentre Meloni esibisce ogni viaggio come una medaglietta, dovendo accreditarsi. **Si è mossa alla ricerca di fonti energetiche alternative, e accordi militari, per incentivare l'export italiano e gli investimenti e riaprire canali diplomatici.**

INCONTRI E VIAGGI DI MELONI

**A**d Algeri (21 gennaio) e Tripoli (28 gennaio) è andata, accompagnata, oltre che da Tajani, anche da De Scalzi per l'ENI e Bonomi per Confindustria. L'Algeria è inadempiente rispetto all'aumento delle forniture promesso a Draghi; l'Eni si propone di accelerare la messa in produzione di nuovi giacimenti, migliorando le infrastrutture di estrazione e trasporto, perché il Trasmed è saturo.

Con la Libia è stato firmato un accordo "storico" da 8 miliardi di \$ (durata 25 anni) fra l'Eni e la Noc (National Oil Corporation) libica. L'obiettivo è che Eni sviluppi due nuovi giacimenti offshore, che saranno attivi dal 2026, per rifornire il mercato interno libico e il mercato europeo. Improbabile quindi che ci sia un ripensamento in ordine al famigerato memorandum firmato nel 2017 da Minniti con la Libia, grazie al quale foraggiamo la guardia libica perché riporti nei lager libici i disperati dei barconi. Anzi Meloni come grazioso omaggio ha portato alla guardia costiera libica 5 nuove motovedette finanziate dalla UE. Dei migranti ha parlato Piantedosi, confermando la linea che da Minniti a lui ha fatto scuola. Nella stessa ottica si erano mossi Meloni e Tajani il 7 novembre 22 quando avevano incontrato Al Sisi, ai margini della conferenza sul clima, in Egitto. Un frettoloso accenno a Regeni e Zaki e poi tema migranti e affari. L'Eni infatti si è ritagliata un ruolo da protagonista nel Mediterraneo Orientale. Eni ha ottenuto il diritto di esplorazione offshore nel mare prospiciente l'Egitto su circa 800 kmq di mare che si aggiungono ai giacimenti già sfruttati, come l'enorme Zohr nel Sinai, Nile Delta, North Port Said e altri. Quindi l'amicizia con l'Egitto resterà inossidabile. (nota 5). Viaggio fotocopia nella Tunisia del dopo colpo di stato di Tajani e Piantedosi il 18 gennaio. Qui la gestione dei gasdotti è divisa a metà fra Eni e Snam, ma Eni oltre a estrarre gas, vende bitumi e lubrificanti (nota 6)

Il 10 marzo Netanyahu è arrivato a Roma (dopo i blocchi stradali di Tel Aviv) per importanti accordi su gas, infrastrutture, idrogeno, telecomunicazioni, aerspazio e sicurezza cibernetica. Il ministro israeliano ha partecipato anche al Forum economico delle imprese ( presenti Eni, Enel, Edison, Snam e Italgas, Leonardo, Fincantieri, Elettronica, Ferrovie dello Stato, Iveco, Thales Alenia, Granaolo, Cdp, Ita, Pizzarotti, Iren e Acea). Nel novembre 22 Eni e Totali hanno firmato un accordo di sfruttamento dei giacimenti scoperti fra Libano e Israele e Netanyahu desidera usare l'Italia come hub per esportare il suo petrolio in Europa, magari resuscitando il progetto East-Med (nota 7). In cambio vuole il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele.

Più risonanza hanno avuto il viaggio in India il 2 marzo e ad Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti) il 4 marzo., due paesi con cui negli anni scorsi i rapporti diplomatici sono stati difficili.

**In India** Meloni, accompagnata da Tajani e da un pool di imprenditori, ha partecipato alla Indo-Pacific Oceans Initiative (cosa che leaders di altri paesi fanno da anni), cercando di farlo passare come un inizio di

"partenariato strategico", basato su cooperazione nei settori della difesa (l'India ha superato demograficamente la Cina ma spende un quarto della Cina in armi) e delle energie rinnovabili (l'India è terza dopo Usa e Cina come inquinatore globale). L'interscambio Italia India, dopo anni di gelo nei rapporti è arrivato a 10 miliardi di €, l'India è esportatore netto. Un altro settore di collaborazione sono cavi sotterranei marini, che trasferiscono il traffico dati di internet, in cui è coinvolta l'azienda italiana Sparkle. Il recente evento biennale Aero India, che si è tenuto a Bangalore in India a metà febbraio, ha portato a un memorandum da firmare insieme. L'incontro ha determinato la revoca da parte indiana del divieto di accesso nel paese per Leonardo (nota 9), mentre Fincantieri collaborava già per il potenziamento della portaerei indiana Ins Vikrant. Modi non ha voluto commentare la guerra in Ucraina e sembra pronto a ricreare un terzo fronte, quello dei "non allineati". Nel 2022, inoltre, l'import indiano dalla Russia è quadruplicato, raggiungendo 32,8 miliardi di dollari. E, nel giro di un anno, Mosca è diventata il suo più grande fornitore di petrolio, davanti a paesi come Iraq e Arabia Saudita. Allo stesso tempo, New Delhi è membro del QUAD.

I rapporti con **gli Emirati Arabi Uniti** si sono deteriorati recentemente sia per la vicenda Etihad-Alitalia sia per lo stop all'export di armi deciso durante il secondo governo Conte (NOTA 10). Gli accordi presi ad Abu Dhabi sono stati secretati, si è comunque parlato di dossier importanti come Libia, aiuti alla Tunisia - anche in chiave di migranti - e di un piano per l'Africa. Oltre a Tajani presente anche De Scalzi. A margine dell'incontro è stato infatti firmato un accordo di cooperazione fra Eni e Adnoc, la compagnia energetica emiratina, che coprirà molteplici ambiti della transizione energetica. Negli Emirati comunque operano 600 imprese italiane, fra cui We Build; Ansaldo, Eni, Saipem, Snam, Tenaris, Luxottica, Maserati, Technogym, Elettronica, Fincantieri, Leonardo, Banca Intesa Sanpaolo, Unicredit, Sace, Telespazio

Secondo *Kaush Arha* della Purdue University, non casualmente Meloni ha incontrato 3 dei quattro **membri del I2U2**, il gruppo regionale composto da India Israele UEA e Usa, creato nel 2021 per mobilitare capitali privati e cooperazione tecnologica nei settori sui settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti, dello spazio, della salute e della sicurezza alimentare. Di fatto gli Usa hanno sdoganato Israele in India e negli Emirati. L'Italia spera di giocare un ruolo come esportatore di macchinari di alta qualità. (nota 11).

**M**a l'incontro più seguito di tutti alla fine è stato quello con Zelenskij a Kiev il 22 febbraio. Si diceva che l'Italia partecipa alla fornitura di armi all'Ucraina. Il nuovo governo, come il precedente, ha secretato i numeri, un segreto di Pulcinella, peraltro, e alla fine Tajani ha confermato che nel primo anno la spesa è circa di 1 miliardo di €. Anche Crosetto, come tutti gli altri ministri della difesa europei, ha espresso al vertice Nato a Ramstein la

preoccupazione che questo conflitto “ad alta intensità” esaurisca i “nostri” arsenali. Non condividiamo la preoccupazione, ma ne traiamo la conferma che questa guerra vorace divora in quantità mai viste uomini e mezzi. E vediamo nella dichiarazione **una mossa per giustificare l'aumento della spesa militare, renderlo strutturale e “strategico” dentro la spesa pubblica, sia per incrementare gli arsenali che per modernizzarli.** Come gli altri governi anche l'Italia ha rifilato all'Ucraina vecchi armamenti, vere e proprie anticaglie, che smaltire con le nuove leggi europee sarebbe stato costosissimo e che ora ingombrano le campagne ucraine, creando anche un problema ambientale non da poco. Solo a breve fornirà sistemi di difesa aerea avanzati Samp/T e diversi missili Aster (nota 13). Del resto non si può evitare di fornire qualche gioiello di famiglia, sia per **testarne performance ed efficacia, sia per esibirli ai futuri clienti e decretarne il successo commerciale**. D'altro canto la fornitura di armi aveva ottenuto con Draghi il placet di tutti partiti, compreso PD, Lega, Forza Italia e M5S. Mentre il PD di Letta ha proseguito coerentemente guerrafondaio (adesso vedremo con la nuova segretaria Shlein), i Salvini, i Berlusconi, i Conte sono diventati i portabandiera della fronda contro la guerra, ma appunto è una fronda filorussa per i primi due e filocinese per il M5S, non è una bandiera nemmeno pacifista, è solo la rappresentante della frangia per ora minoritaria della borghesia italiana.

La Giorgia nazionale ha deciso di andare oltre. Dopo che il vertice a tre ( Zelenskij Scholz Macron) a Parigi l'8 febbraio l'aveva esclusa, Meloni ha chiesto e ottenuto un incontro bilaterale. Ha pregato sulle fosse comuni di Bucha, si è doverosamente commossa, ha portato in regalo due generatori e promesse che, se l'Europa è d'accordo, l'Italia fornirà aerei da combattimento. Dietro la facciata però lo scopo era sgomitare per garantire alle aziende italiane un posto al sole nella fase della ricostruzione

Scrive Affari italiani (nota 14) “nella ricostruzione ci sarà trippa per tutti, eccetto che per la gente comune”, e ce l'immaginiamo già la Salini Impregilo che si propone per la ricostruzione delle infrastrutture, Finmeccanica che sigla una joint venture con Antonov Aircraft ecc. Meloni ha snocciolato l'elenco degli altri settori italiani interessati agroindustria, rinnovabili, aerospaziale, telecomunicazioni e difesa. Naturalmente lo fanno tutti i capi di stato europei. Dietro lo pseudo unanimità a fianco dell'Ucraina c'è una guerra senza quartiere per difendere i propri interessi di bottega. E' già iniziata la corsa per accaparrarsi gli affari della ricostruzione. La prima conferenza si è tenuta a Lugano nel luglio 2022. Il premier ucraino Smyhal ha presentato l'ipotesi di utilizzare i beni confiscati alla Russia, valutati circa 17 miliardi. Ma solo il deficit di bilancio del '22 assomma a 38 md di \$. .....

In conclusione in pace e in guerra il capitale fa affari d'oro, sia nella fase in cui distrugge che nella fase in cui ricostruisce.

I lavoratori pagano in pace e in guerra, a volte solo nelle loro condizioni di vita, a volte con la vita stessa.

### Appendice

Aumento delle spese militari: nel 2023 raggiungeranno l'1,48% del PIL

per le missioni internazionali (a carico del MEF) per il 2023 stanziati 1.547,5 milioni di euro (contro i 1.397,5 milioni del 2022).

il Ministero della Difesa nel suo complesso, per il 2023 riceve 27.748,5 milioni di euro; con un aumento di 1.792,4 milioni rispetto ai 25.956,1 del 2022; se confrontiamo con il 2020 l'aumento è di ben 5.573,5 milioni per gli investimenti nella Difesa vari capitoli prevedono 35 miliardi per il periodo 2023-34, di cui 6,1 miliardi da spendere nel 2023 Il tutto a carico del Ministero delle imprese e del Made in Italy (ex MISE)

Anche l'uomo della strada sa che più spesa militare significa meno spese sociali. ■

ANGELA MARINONI

### Note

Nota 1 - Cfr <https://www.combat-coc.org/il-25-settembre-e-il-dopo-tendenza-internazionalista-rivoluzionaria/> La destra nel suo compresso nel '22 “ha preso 12 milioni e 300.000 voti, appena 150.000 voti in più del 2018, un'inezia”, ma, complice il sistema elettorale e grazie al risucchio di voti dagli alleati, Meloni si è collocata al primo posto. Una grossa mano glielo hanno dato PD, Calenda ecc. Ma è stato fondamentale lo spostamento dei ceti medi assicurati dal “ progetto di *protezionismo nazionale* presentato da Meloni”,

Nota 2 – Come abbiamo più volte ribadito, pur senza voler essere meccanici, i dati dell'interscambio e degli investimenti sono una delle **spiegazioni per l'appartenenza italiana da un lato alla UE, dall'altro alla Nato: è nell'interesse dei gruppi economici prevalenti.**

Nel 2021 per l'export italiano la Russia pesa per 7,696 miliardi di euro, cioè l'1,5% del totale. Le importazioni dalla Russia, pari a 13,984 miliardi, sono il 3% di tutto l'import italiano. Percentuali non paragonabili a quelle europee (rispettivamente la Ue a 17 pesa il 52,2% sull'export italiano e copre il 57,4% dell'import) o nordamericane (9,6 e 3,4). La corrispondente percentuale per l'Ucraina è di 0,4% sull'export italiano e dello 0,7% sull'import. Analogo il discorso se parliamo di investimenti diretti italiani all'estero e in Italia. L'ultimo dato disponibile è del 2020. Lo stock degli IDE (Investimenti Diretti all'Estero) italiani negli Usa vale 42,8 md di €; quello in Russia 11,5. Lo stock degli IDE Usa in Italia vale 15,3 miliardi di €; quello degli IDE russi lo 0,63. cfr <https://www.combat-coc.org/le-sanzioni-latlantismo-e-lipocrisia-del-capitalismo-italiano-e-dei-suoi-politici/>

Nota 3 - <https://www.analisedifesa.it/2023/03/il-bilancio-della-difesa-italiana-2023/>

Nota 4 Se ne parlò al Family Day di Verona, (marzo 2019), organizzato dalla destra Salvini Meloni, legata ai neoconservatori Usa ma anche a settori di oligarchi neri russi

Nota 5) cfr <https://www.eni.com/it-IT/eni-nel-mondo/africa/egitto.html>

Nota 6 <https://www.eni.com/it-IT/eni-nel-mondo/africa/tunisia.html>

Nota 7 <https://www.ilsole24ore.com/art/netanyahu-vogliamo-accelerare-export-gas-italia-AEfOWk1C>

Di EastMed si parla da 10 anni, un gasdotto Israele-Grecia-Otranto progettato dall'italiana Edison, 1900 km di lunghezza

e 3 mila di profondità. Oltre al gas potrebbe trasportare anche idrogeno

Nota 8 [https://www.ispionline.it/it/publicazione/meloni-in-india-nuovo-partner-strategico-dellitalia-18972?gclid=Cj0KCCQiAjbagBhD3ARIsANRrQEv9GmKu6QyPAKE34hjNSY-h-5k8ngg8g466frZPiN-](https://www.ispionline.it/it/publicazione/meloni-in-india-nuovo-partner-strategico-dellitalia-18972?gclid=Cj0KCCQiAjbagBhD3ARIsANRrQEv9GmKu6QyPAKE34hjNSY-h-5k8ngg8g466frZPiN-rAPjW5KNjrZ8caAookEALw_wcB)

[rAPjW5KNjrZ8caAookEALw\\_wcB](https://www.ispionline.it/it/publicazione/meloni-in-india-nuovo-partner-strategico-dellitalia-18972?gclid=Cj0KCCQiAjbagBhD3ARIsANRrQEv9GmKu6QyPAKE34hjNSY-h-5k8ngg8g466frZPiN-rAPjW5KNjrZ8caAookEALw_wcB)  
Nota 9) Nel 2014 l'India ha annullato il contratto Agusta Westland, una società attiva nel settore militare e controllata da Finmeccanica, per l'acquisto di 12 elicotteri dopo che Agusta Westland è stata accusata di aver pagato tangenti per accedere alla commessa. Gli attriti politici invece riguardavano la vicenda dei due marò italiani arrestati in India per aver ucciso il 15 febbraio 2012 due pescatori indiani scambiati per pirati.

NOTA 10) Formalmente Roma bloccò la spedizione di bombe per Arabia Saudita e Emirati Arabi coinvolti nella guerra in Yemen nel giugno 2019. Però le commesse belliche non si sono mai fermate, anzi sono aumentate. Per ritorsione comunque gli Emirati chiusero la base militare italiana di Al Minhad.

<https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/04/15/news/>

[ren-zi-conte-draghi-armi-italia-arabia-sa-udita-345595373/](https://espresso.repubblica.it/attualita/2022/04/15/news/ren-zi-conte-draghi-armi-italia-arabia-sa-udita-345595373/)

nota 11 <https://formiche.net/2023/03/chiaive-europea-indo-pacifico/>

nota 12) ad esempio assieme a semoventi da 155mm Pzh-2000 e M109, cingolati M113, veicoli 4x4 Lince, missili anticarro Milan, mitragliatrici MG e M2, mortai da 120 mm, **mortai italiani da 120 mm risalenti agli anni '60 con sistemi di puntamento addirittura del 1947.** A proposito dei **missili Aster, che sono di fabbricazione italo-francese, unici per capacità operative in Europa**, montabili su aerei, navi e tank, i due Ministeri della Difesa si sono accordati per realizzarne 700 entro il 2035. La commessa è rivolta a EUROSAM, un gruppo cui partecipano la francese Thales più MBDA Francia e MBDA Italia, le due branche nazionali del consorzio europeo costruttore di missili e tecnologie per la difesa. L'ipotesi è di coinvolgere in questa operazione, definita strategica, anche il Regno Unito, che tramite Bae Systems è presente in MBDA e che dal 2000 acquista gli Aster nelle varie versioni. **Ogni missile Aster costa 2 milioni di €.** <https://www.affarinternazionali.it/vertice-ramstein-aiuti-militari-ucraina/>

nota 13 (<https://www.affaritaliani.it/esteri/zelensky-in-europa-come-l-elefante-nel-negozio-di-cristalli-839111.html>)

## Grecia

# DISASTRO DI TEMPE, UN CRIMINE DEL CAPITALE



**I**l disastro ferroviario avvenuto in Tessaglia alle 23.21 del 28 febbraio, il più grave di sempre in Grecia, è la naturale conclusione di una pluridecennale sommatoria di negligenza criminale, errori, tagli, scelte politiche liberiste, corruzione.

Lo scontro frontale tra l'IC 62 Atene a Salonico (144 km/h) e un treno merci che viaggiava in direzione opposta ha provocato una strage: 57 morti e 80 feriti. Corpi orribilmente straziati, esplosione e fiamme con temperature di 1500°. L'incidente è stato causato dall'errore del capostazione di Larissa che ha effettuato un istradamento errato sul binario "illegale" (ovvero quello normalmente utilizzato per i treni che viaggiano in direzione sud): stava lavorando da solo mentre avrebbe dovuto essere affiancato da altri due operatori.

Sulla linea è in vigore il "blocco telefonico", un sistema di distanziamento che risale a due secoli fa, da noi completamente abbandonato (tranne in casi eccezionali di degrado per guasto), e i segnali vengono superati via impedita o spenti. L'errore dell'operatore non può essere impedito da nessun apparato di sicurezza, nel senso che tali apparati esistono sì, ma sono solo predisposti, o assenti o inutilizzabili. Al macchinista dell'IC in quei minuti cruciali è sorto il dubbio che vi fosse qualcosa che non andava trovandosi sul binario opposto a quello normale di marcia; ha tentato senza successo di contattare il capostazione di Larissa e poi i macchinisti del merci, per avere la conferma suoi colleghi di altri treni; non ha chiamato il coordinatore il quale, dalla sua postazione, avrebbe potuto avvisare che un treno merci viaggiava nella direzione opposta, e purtroppo non ha rallentato né arrestato la corsa. Il capostazione di Larissa avrebbe potuto visualizzare sul banco la traccia del treno per 5km, ovvero fino a quella distanza era possibile constatare che stava percorrendo l'itinerario sbagliato e fermare il treno.

Negli ultimi mesi i lavoratori delle ferrovie avevano più volte avvertito che il disastro era in agguato. Avvisaglie ve n'erano state: ritardi, soppressioni, mancati incidenti e microincidenti. Le segnalazioni non si contavano. Il 7 febbraio scorso il Movimento sindacale democratico unito delle ferrovie (DESK) aveva emesso un duro comunicato, l'ennesima denuncia sullo stato di pericolo per la sicurezza ferroviaria in Grecia. "Finché non verranno prese misure di protezione nei luoghi di lavoro e il funzionamento e il traffico dei treni in

sicurezza, non ci sarà fine agli incidenti [...] Ormai è esasperante che si tratti di un fenomeno quasi quotidiano e che non venga presa alcuna misura sostanziale, che non venga avviato alcun miglioramento delle infrastrutture e del funzionamento, che le agenzie coinvolte non vengano controllate e che non vengano ricercate responsabilità. Come i governi precedenti, quello attuale ha altre priorità rispetto alla circolazione sicura dei cittadini. Percepiscono la sicurezza come un costo. Il ministero trova i soldi per i vari appalti, ma per completare finalmente l'infrastruttura ferroviaria e la viabilità sicura NO! "Hanno tempo... a un certo punto finiranno". "Enti vari, OSE e HELLENIC TRAIN si trasferiscono le responsabilità, ma alla fine non è mai colpa di nessuno..... *Non aspetteremo che arrivi l'incidente, per vederli versare lacrime di cocodrillo* . Sembrava un presagio. In parlamento il ministro Kostas Karamanlis (poi dimessosi dopo il disastro), solo pochi giorni prima dell'incidente ferroviario aveva tuonato: "È vergognoso che solleviate questioni di sicurezza e vi invito a ritrattare immediatamente. Noi garantiamo la sicurezza".

Di fronte a questa mole di rivelazioni sulla mancanza di ogni sicurezza nelle Ferrovie elleniche, è lecito chiedersi comunque perché non si sia andati oltre la semplice denuncia verbale mettendo in campo azioni incisive, dall'autotutela, al rifiuto di partire, a scioperi sistematici e non occasionali.

Sono stati avviati procedimenti penali contro l'ispettore dell'OSE che ha inserito nel turno di notte il capostazione di Larissa, 59enne ma senza esperienza, ma anche contro due altri operatori che avrebbero dovuto essere presenti fino alle 23 e se ne sono andati prima abbandonando la loro postazione.

Ci si è chiesti anche come sia stato possibile collocare un capostazione con pochissima esperienza in quella situazione. Ex facchino portabagagli, passato al Ministero dell'Istruzione (a distribuire i libri agli studenti) e poi rientrato in azienda meno di un anno fa.

## UN SACCHEGGIO LUNGO VENT'ANNI

Almeno da vent'anni la rete ferroviaria ellenica è oggetto di furti e saccheggi, soprattutto di rame da parte di bande criminali specializzate. I numerosi arresti non hanno fermato il redditizio fenomeno e i costi di riparazione si aggirano tra i sette e i dieci milioni di euro.

A questo si aggiungono decenni di cattiva gestione operativa, indifferenza dei governi di destra e di sinistra, sperpero di denaro pubblico destinato a modernizzare il sistema ferroviario.

Al saccheggio sistematico delle ferrovie, legale e illegale, è legato anche un altro aspetto, ovvero quello dei furti mirati al fine di obbligare l'azienda a nuove commesse e conseguenti arricchimenti dei venditori. Il costo dei cavi e delle apparecchiature rubate è aggravato da quello per riparazioni e installazioni, quasi sempre effettuate da appaltatori privati. In un quarto di secolo sono stati investiti 25 miliardi di euro, in gran parte dilapidati tra corruzione e tutto il resto.

## LE FERROVIE GRECHE

L'Organismos Sidirodromon Ellados (Οργανισμός Σιδηροδρόμων Ελλάδος, OSE/OSE Organizzazione delle Ferrovie Elleniche) nel 2010 aveva accumulato qualcosa come 10 miliardi di debiti, il 4% del PIL greco. Cinque anni prima era stata suddivisa in due filiali, TRAINOSE per la gestione del trasporto ed EDISY per l'infrastruttura ferroviaria (attualmente operativi poco più di 2200 km), sulla base della Direttiva europea 440/91; inoltre è stata creata la filiale ERGOSE, che gestisce i progetti per linee e impianti. Collegata a TRAINOSE è ESTYY, per manutenzione dei rotabili, entrambe controllate al 100% dalle Ferrovie dello Stato italiane. Lo sfruttamento commerciale è affidato a GAIAOSE. Nel 2008 TRAINOSE è stata separata da OSE su richiesta della Commissione, ma la sua privatizzazione, voluta dalla troika dal 2010, si è concretizzata nel 2017 con la cessione alle Ferrovie dello Stato-Trenitalia per 45 milioni di euro. Tutte queste branche sono (o dovrebbero essere) supervisionate dall'Autorità di

regolamentazione ferroviaria nazionale preposta a regolare e vigilare sul funzionamento del mercato ferroviario, fornire le autorizzazioni alle imprese ferroviarie, controllare la sicurezza del gestore dell'infrastruttura, certificare gli organismi responsabili della manutenzione del materiale ferroviario, assumere la competenza per la sicurezza e l'interoperabilità del sistema, tenere un registro nazionale dei veicoli, autorizzare e certificare i macchinisti.

Il subentro di Trenitalia (la nuova società è stata denominata Hellenic Train) nel trasporto ha rappresentato l'ultimo capitolo di un lungo e movimentato processo che aveva visto in precedenza l'apertura di un fascicolo d'infrazione per aiuti di stato a TRAINOSE per 800 milioni di euro.

## TAGLI INDISCRIMINATI E RITARDI

In Grecia è opinione diffusa che le Ferrovie siano terra di mala gestione, clientelismo e corruzione. Tutto questo, in una fase di ristrutturazione e tagli di posti di lavoro, ha rappresentato l'innescò per l'inevitabile detonazione. La crisi finanziaria ha portato al degrado la ferrovia, con riduzioni di personale e manutenzioni scarse o inesistenti con conseguente progressivo deterioramento degli impianti, accompagnato da furti e sabotaggi.

I problemi sono iniziati già dal periodo di pianificazione del ripristino della rete di segnalamento. Soprattutto per due sistemi specifici, installati dalle società ABB e Bombardier un decennio prima, ci sono voluti circa due anni dalla firma del contratto nel 2014 per poi accorgersi che erano fuori produzione, non c'erano pezzi di ricambio e non potevano più essere "supportati".

Nel settembre 2014 ERGOSE ha emanato il Contratto 717. Si tratta del progetto "Ricostruzione e potenziamento del sistema di segnalamento-telecontrollo e sostituzione di 70 scambi nelle tratte identificate dell'asse Atene-Salonicco-Promahonas". Il contratto è stato rimodulato varie volte e definito un "Odissea" (siamo in Grecia...), sino ad arrivare al previsto attrezzaggio con l'ETCS (European Control Train System).



## L'ERRORE UMANO

Il capro espiatorio del peggior disastro ferroviario della storia greca è con tutta evidenza il capostazione. Dietro di lui una mostruosa convergenza di fatti, coincidenze, il tutto conseguenza della liberalizzazione ferroviaria europea. La separazione infrastruttura/trasporto ha falciato quasi un milione di posti di lavoro in Europa e creato una concorrenza tra imprese a discapito della sicurezza. Per le Ferrovie più "fragili" le conseguenze sono state ancor più tragiche e hanno avuto un effetto domino in Europa. Scrive la *Süddeutsche Zeitung* tedesca: *"nell'ambito del programma di riforme che la troika della Commissione Ue, della Banca centrale europea e del FMI aveva imposto alla Grecia, Deutsche Bahn, come altre società di proprietà statale, ha dovuto tagliare il personale"*.

## LE PROTESTE

Dopo le prime manifestazioni silenziose davanti alla sede di Hellenic Train le piazze di 75 città si sono riempite per più giorni. Migliaia di manifestanti, lavoratori e studenti,

hanno gridato la loro rabbia contro tutti i partiti di governo dei vari colori che si sono succeduti negli ultimi anni e che sono responsabili dello sfascio delle ferrovie: PASOK, SYRIZA e NUOVA DEMOCRAZIA.

Manifestazioni dappertutto, Atene con 60mila persone, 20mila a Salonicco. "Questo crimine non sarà dimenticato", hanno gridato mentre palloncini neri si alzavano in cielo.

In varie occasioni la polizia in assetto antisommossa non ha esitato ad attaccare i manifestanti con lacrimogeni, spezzoni di autonomi hanno risposto con le molotov. Ad Atene il corteo ha gridato "assassini" e slogan antigovernativi. Gli striscioni recitavano quello divenuto lo slogan delle proteste, "Chiamami quando arrivi".

Dopo il disastro si sono susseguiti gli scioperi indetti dalla Federazione Panhellenica delle Ferrovie (POS) fino allo sciopero generale di ADEDY dell'8 marzo. Due giorni dopo in migliaia sono scesi in piazza ad Atene e Patrasso, di nuovo si sono verificati scontri, e lanci di pietre contro gli uffici di Hellenic Train (azione poi rivendicata dal gruppo anarchico Rubikonas).

Il 12 marzo, decine di migliaia di persone erano di nuovo in piazza ad Atene e in varie città, con scontri e lanci di lacrimogeni dalla polizia, 12 arresti. Ancora scontri durante lo sciopero generale del 17 marzo. La rabbia e l'indignazione non si placano.

I disastri della liberalizzazione ferroviaria europea hanno trovato in Tesaglia l'ultima e drammatica conferma. Oggi ci sono ferrovie dove si continua a viaggiare con i sistemi di due secoli fa col distanziamento dei treni ancora affidato a un... telegrafo. Mentre nella non lontanissima Ucraina, terreno di scontro tra imperialismi, morte e distruzione sono provocati al contrario da una tecnologia ad altissimi livelli: così possiamo leggere di skywipers, di navidrone controllate da remoto, di sistema Delta, di software che elaborano dettagliatissime informazioni in tempo reale sulle unità militari opposte e sul loro equipaggiamento. Non v'è molto da aggiungere: che sia per un dispaccio errato, per uno scambio non girato, oppure per un drone ad altissima tecnologia il capitalismo semina morte ovunque. ■

ALP

# Iran, le diverse strade della lotta contro il regime islamico



**L'**ondata di manifestazioni e proteste scattata in Iran dopo l'assassinio di Mahsa Amini, la giovane curda massacrata dalla "polizia morale" di Teheran, ha coinvolto milioni di persone in centinaia di città, con una fortissima partecipazione di donne e di giovani, ma anche di lavoratori e della popolazione urbana in generale. La repressione è stata durissima, feroce anche contro studentesse, selvaggiamente picchiate alcune a morte, o stuprate mentre in arresto. La regione curda ha visto le proteste più intense e compatte, insieme alle minoranze azera e baluchi, dove è più fortemente sentita l'oppressione statale, ma le proteste sono state un momento di comunanza interetnica nella lotta contro il comune oppressore, non di divisione su basi etniche. Gli slogan, ancora più che nelle precedenti ondate di protesta, sono politici, per il rovesciamento del governo degli ayatollah, denunciati quali oppressori, oltre che per la parità e libertà della donna.

La dura repressione da parte di centinaia di migliaia di uomini armati ha ucciso oltre 500 persone, pronunciato 17 condanne a morte (di cui 4 eseguite) incarcerato circa 20 mila ma-

nifestanti. La repressione ha spento le fiamme, ma non le braci continuano ad ardere nella società pronte a riaccendere la rivolta.

Per la tradizionale festa di "Chahaeshanbe Suri", che precede il capodanno iraniano, (quest'anno il 14 marzo) le attiviste di "Donna Vita Libertà" hanno chiamato **tre giornate di manifestazioni e scioperi**. I tradizionali falò all'aperto sono diventati l'occasione per radunarsi. Il regime ha chiuso le scuole, per evitare contagi, e arrestato decine di attivisti. Senza però riuscire a fermare le "notti di fuoco". La notizia dell'avvelenamento di migliaia di ragazze in 58 scuole di 8 province diverse, per scoraggiare la loro partecipazione alla vita sociale e politica, ha ulteriormente radicalizzato i manifestanti.

Il 5 febbraio **Khamenei aveva cercato di spegnere l'incendio** concedendo la grazia a migliaia di detenuti, per commemorare la rivoluzione islamica del 1979. Il regime ha anche cercato di dividere il fronte dei lavoratori concedendo aumenti salariali del 60% ai soli dipendenti statali, oltre che ai soldati e ai pensionati (nota 1). Ma senza attenuare la feroce repressione di ogni protesta.

Oltre la questione del velo delle donne, divenuto il simbolo della protesta, tra le motivazioni di un movimento che ha assunto caratteri insurrezionali si compongono ragioni economiche: il continuo abbassamento dei salari a fronte di una crescente inflazione (41,5% nel 2022, 1135% negli ultimi 10 anni, con la riduzione del 29% dei consumi nelle città e del 15% nelle aree rurali), la carenza di servizi pubblici, con regolari black-out dell'elettricità, la mancanza di acqua soprattutto nel Sud-Ovest, il degrado di scuole e ospedali, la mancanza di libertà di espressione e di organizzazione (arrestate centinaia di giornalisti, ma anche di studenti che hanno espresso la loro opposizione in assemblee, lavoratori organizzati sindacalmente al di fuori delle corporazioni di regime), l'aumento della disoccupazione e della povertà, raddoppiata a circa il 35% negli ultimi cinque anni, mentre aumentano le ricchezze della nuova borghesia degli ayatollah e dei pasdaran, e le spese per il complesso militare industriale, per condurre una politica di potenza dalla Siria e Iraq allo Yemen e con il nucleare.

**Il regime è sempre più violento anche perché non può più usare la**

**carota dei prezzi calmierati sui beni di prima necessità.** È un regime le cui risorse economiche, basate principalmente sul petrolio, si stanno assottigliando, dopo decenni di mancati investimenti nel settore dell'estrazione, ma anche sotto il peso del parassitismo, delle clientele e della corruzione.

Di recente il governo ha tagliato i sussidi per il grano – il che ha fatto aumentare di tredici volte il prezzo del pane – e ha eliminato i sussidi per i farmaci.

Il governo scarica la responsabilità sulle sanzioni dell'Occidente. Che pesano, ma accanto all'**enorme peso delle spese militari** Secondo le ultime stime disponibili (2019) in Iran c'è un militare ogni 83 abitanti, compresi i neonati. I costi sono secretati ma sono certamente cospicui. Ancora più alti i costi delle operazioni all'estero in Libano e Siria, in Irak e in Yemen

Non è facile prevedere l'evoluzione delle lotte politiche in Iran, dopo che negli ultimi 14 anni, dal "movimento verde" del 2009 in poi, ogni protesta popolare è stata schiacciata nel sangue e nelle galere, ma ogni volta il movimento è riesplso su scala più ampia e con maggiore radicalità. Molto dipende dagli insegnamenti che i protagonisti traggono dalle lotte e dalla repressione, e dalla loro capacità di ricollegarsi alle esperienze del passato, soprattutto la rivoluzione del 1978-9 che rovesciò il regime dello Scià. La forza principale di quella rivoluzione fu la classe operaia delle grandi concentrazioni dell'industria petrolifera e siderurgica, che con grandi scioperi paralizzò l'economia del paese. Furono all'inizio scioperi economici, proclamati ad oltranza contro le condizioni di vita, contro salari da miseria e inflazione, ma anche contro i pogrom contro i senza tetto e in generale in nome degli ultimi. Furono questi scioperi a dare il colpo di grazia allo Scià alla fine del 1978. Nel conseguente vuoto di potere, cominciarono a svilupparsi **embrioni di consigli operai, simili ai soviet della Russia del 1905 e 1917.** Questi *shora*, nati dai comitati di sciopero, iniziarono ad esercitare il loro potere espropriando le fabbriche

e mettendole sotto il controllo dei lavoratori. Anche nelle campagne vi furono episodi di occupazione delle terre da parte dei contadini poveri che, ispirati dall'esempio di questi operai, fondarono i propri *shora* rurali e si impadronirono delle grandi tenute in cui lavoravano. **Il regime islamico fu la risposta controrivoluzionaria della borghesia iraniana e dei paesi imperialisti occidentali (che decisero l'appoggio a Khomeini, ancora in esilio in Francia, nel vertice G-7 delle Guadalupe, 1979).**

**La classe operaia, cresciuta nei numeri, ma non nella sua indipendenza e organizzazione di classe, è la forza principale che può rovesciare il più che quarantennale regime islamico.** Una forza ancora

presente anche se sottoposta a costante repressione in ogni sua manifestazione di indipendenza di classe, e a una estrema precarizzazione dei rapporti di lavoro (il 90% a termine). **Da ottobre in effetti ci sono stati scioperi ripetuti in vari settori**, da quello estrattivo al petrolchimico, nel tessile, fra gli insegnanti e fra i conducenti di autobus. Ma si è trattato di iniziative autonome locali, ben lontane da quello sciopero generale, evocato dall'opposizione in esilio. Non esistono organizzazioni sindacali su scala nazionale, fatta salva quella degli insegnanti. Negli ultimi quindici anni ne sono emersi alcuni, su base aziendale e locale, i cui membri sono costantemente perseguitati (nota 3) Dopo un breve periodo di "convivenza" col regime, nell'aprile

**Riproduciamo l'intervento di una compagna iraniana dell'organizzazione Together for Iran al termine della manifestazione contro la guerra organizzata dal SI Cobas il 25 febbraio a Milano. Un intervento che concretamente ci presenta la componente classista della rivolta contro il regime iraniano, che è tutt'uno con la denuncia della politica razzista e anti-immigrati dei governi italiani, e lo spirito internazionalista che anima la componente di sinistra del movimento di opposizione iraniano.**

La nostra infanzia in Iran l'abbiamo trascorsa in guerra, una guerra durata otto anni che non ha avuto altro che distruzione, prezzi elevati, povertà, morti e sfollati per il nostro popolo e per l'Iraq. Abbiamo visto come il nostro governo ha esteso la guerra di 2 anni per altri 6 anni per governare sempre più facilmente, e abbiamo visto come ciascuna delle potenze mondiali ha venduto armi all'Iran e all'Iraq in questa guerra e ha contribuito alla sua continuazione.

Oggi vediamo la stessa guerra in Ucraina e ne sentiamo l'ombra minacciosa sul movimento "Donna, Vita, Libertà", un movimento guidato da donne, persone emarginate e lavoratori.

Quando siamo venuti in Italia da giovani per mancanza di libertà e sicurezza economica, abbiamo affrontato per anni leggi crudeli sull'immigrazione: permesso di soggiorno, o meglio permesso alla vita, che va fatto una volta all'anno per 5-10 anni, nelle umilianti code dell'ufficio immigrazione, rilasciandolo tra molti "ma", "se", come se fosse un favore. Molti di noi sono entrati nel mercato del lavoro dopo la laurea e hanno dovuto affrontare una nuova ondata di sfruttamento e umiliazione: contratti di stage e apprendistato che erano tutt'altro che un contratto e una formazione lavorativa. Accettammo questi crudeli contratti che non coprivano l'affitto del nostro letto e non valevano come contratto per il permesso di soggiorno, solo nella speranza che dopo ciò il datore di lavoro mantenesse la sua promessa verbale e ci assumesse, e per poter avere di nuovo il diritto di prolungare la nostra residenza o il diritto alla vita per un altro anno.

Sì, ci siamo resi conto che tutto era stato pianificato per noi fin dall'infanzia: essere il terzo mondo, essere in guerra e in povertà e restarci, che anche se fossimo riusciti a migrare in un posto migliore, saremmo comunque stati umiliati e sfruttati.

Siamo qui per dire che, insieme al popolo ucraino, condanniamo il suo sfruttamento da parte della Russia e della NATO. Per dire che siamo con i lavoratori e gli immigrati d'Italia, e il nostro messaggio è lo stesso:

**no alla guerra, no allo sfruttamento, sì a donna, vita, libertà.**

<https://www.combat-coc.org/dalliran-a-milano-una-denuncia-vibrante-di-guerra-e-razzismo/>

1980 gli shora, i sindacati indipendenti e tutti i partiti di sinistra furono banditi e schiacciati, le minoranze come i curdi repressi e disarmati. Subito dopo (settembre 1980) la guerra con l'Irak e il conseguente stato d'emergenza rese la repressione definitiva. Il reazionario Khomeini si atteggiò a patriota e antiimperialista ammantandosi di retorica populista, con cui agganciò la piccola borghesia e i cosiddetti ceti medi.

**Ma prima che da Khomeini la classe era stata disarmata dal** partito "comunista" Tudeh (100 mila iscritti) e dalla sua tesi della necessità di un'alleanza con i nazionalisti borghesi quale passaggio necessario nel cammino verso il socialismo. La stessa tesi fu adottata dalle formazioni staliniste m-l. Partendo da questa teoria di una rivoluzione per stadi, supportarono Khomeini anche nella repressione delle correnti rivoluzionarie internazionaliste. Questa retorica portò anche altri gruppi della sinistra ad accettare persino l'islamizzazione in nome della lotta anti Usa (l'unico imperialismo da loro individuato). Questo non li salvò da una successiva ondata repressiva nel 1983. Solo la corrente guidata da Mansoor Hekmat (Unione dei Militanti Comunisti, poi Partito Comunista d'Iran e infine Partito Comunista Operaio d'Iran) definì un mito l'esistenza di una borghesia iraniana

progressista; riteneva possibile una rivoluzione democratica radicale guidata dagli operai, ma essa avrebbe dovuto avere il supporto di rivoluzioni socialiste nei paesi più avanzati. **In realtà le avanguardie operaie furono repressi nel sangue, a migliaia anche dopo essere state incarcerate, nel totale isolamento interno e internazionale.** (nota 3)

Non sappiamo quanta memoria storica abbiano oggi i singoli lavoratori di quegli avvenimenti e quanto questi influiscano ancor oggi sulle minoranze consapevoli della classe. Oggi ciò che resta dei partiti tradizionali della sinistra è in esilio, apparentemente nessuna forza politica ha una significativa influenza tra i lavoratori. Mentre possiamo essere certi che le contraddizioni materiali porteranno alla ripresa delle lotte operaie, dipenderà da elementi di coscienza, e dalla capacità delle avanguardie di ricollegarsi con la storia del movimento operaio, se si limiteranno a rivendicazioni economiche o si porranno il problema del potere politico e della necessità di un partito rivoluzionario a base proletaria.

Le forti contraddizioni connesse al regime iraniano possono dar luogo a diversi sbocchi. Durante la fase più intensa, insurrezionale delle recenti proteste, si è parlato di un possibile ricambio interno, nel quale il complesso militare-industriale e finan-

ziario centrato sui Pasdaran ed esercito ridimensionasse il ruolo del clero permettendo una laicizzazione dei costumi e una maggiore libertà economica borghese, ma mantenendo saldamente il potere, giocando la carta della politica estera, dove esercitano un ruolo sovradimensionato, per tacitare le proteste. Esercito e Guardiani della rivoluzione in fatti non sono solo il braccio militare del regime, sono detentori di un potere economico non indifferente, presenti nei vertici delle Fondazioni, enti statali che controllano le bonyad, le multinazionali di stato iraniane. Controllano banche e la maggior parte del settore immobiliare. Esercitano una ferrea supervisione sulla magistratura e sui mezzi di comunicazione, compreso Internet. Hanno in mano l'istituto pensioni. E hanno un forte ascendente sugli strati sociali inferiori (sottoproletari e contadini poveri) per i quali la carriera militare è spesso l'unico possibile veicolo di ascesa sociale e acquisizione di privilegi. L'ultima crisi ha visto la tenuta dell'alleanza militare-ayatollah, ma la possibilità di una rottura per sventare una rivoluzione rimane.

Ci sono altri due possibili direzioni delle future lotte. Già oggi il movimento di opposizione al regime islamico appare diviso (soprattutto tra gli iraniani immigrati in Europa) in due tendenze: la prima che tende ad appoggiarsi sui governi occidentali, che in modo più esplicito (USA, UK) o più defilato (Italia, Germania) puntano su un "cambio di regime" per poter accrescere la propria influenza politica ed economica sull'Iran e sulla regione mediorientale. Ovviamente introducendo forme democratiche senza intaccare il regime capitalistico, solo aprendolo ai capitali stranieri e agevolando l'imprenditoria privata.

L'altra tendenza è quella che si oppone all'utilizzo e ingerenza da parte delle potenze imperialiste, e lotta per una rivoluzione politica e sociale, nella quale i lavoratori in quanto tali abbiano un ruolo di direzione. Anche tra gli iraniani presenti in Italia è presente questa tendenza. **Abbiamo riprodotto a parte l'intervento di una compagna di Together for**

## Il recente accordo Arabia Saudita-Iran

Secondo l'Ispi l'esercito e i Pasdaran sarebbero sempre meno interessati anni di sanguinosissima guerra per procura in Yemen, Arabia Saudita e Iran hanno ripreso i rapporti diplomatici, grazie alla mediazione della Cina. Precedentemente Teheran aveva avviato colloqui distensivi con Kuwait ed Emirati Arabi. Apparentemente né Biden, né Netanyahu ne hanno avuto sentore in anticipo: Il governo saudita scalpita per accedere all'energia nucleare, che gli Usa per ora hanno negato. E hanno trovato un'alternativa in Cina, con cui condividono il multipolarismo, la distribuzione più equa del potere mondiale.

Cina e Iran hanno firmato un accordo di cooperazione economica da 400 milioni di \$ (ma in 5 anni). Teheran è oggi un alleato della Russia le fornisce dron9i e sembra che si stia specializzando nel copiare sistemi d'arma di produzione statunitense, che le vengono forniti dalla Russia anche ora, quando hanno la possibilità di impadronirsi in Ucraina. Ad es. in passato hanno creato il missile guidato anticarro Toophan, copiato dal missile Usa BGM-71 TOW, non proprio un prototipo moderno. Anche parte dei loro droni sono copie del Lockheed Martin RQ-170 Sentinel. Secondo l'Ispi esercito e Guardiani della Rivoluzione iraniani sono poco interessati al ripristino dell'accordo sul nucleare formato nel 2015 da cui gli Usa si sono smarcati con il presidente Trump (maggio 2018) e sarebbero invece favorevoli a un maggiore avvicinamento alla Cina.

**Iran alla manifestazione contro la guerra del 25 febbraio a Milano, e la Carta delle rivendicazioni minime delle organizzazioni indipendenti di categoria e civili in Iran.**

Quest'ultimo documento mostra il convergere di una ventina di organizzazioni su "rivendicazioni minime" a carattere democratico, che nel contesto iraniano sono dirompenti e la cui realizzazione comporterebbe il rovesciamento del regime islamico. E' inevitabile che la forte ondata di

proteste e la violentissima repressione abbiano portato migliaia di nuovi militanti a radicalizzarsi e a riflettere sulla strada da prendere, anche riflettendo sulle esperienze del passato, in Iran e a livello internazionale. Dato il ferreo controllo delle comunicazioni da parte del regime, non è possibile avere conoscenza di questa crescita politica di nuove avanguardie e delle direzioni che prende. È in ogni caso doveroso in quanto rivoluzionari, internazionalisti e comunisti,

dare il nostro sostegno a chi lotta per il rovesciamento del regime islamico in una direzione anticapitalista. È un'altra prova, mentre in Ucraina infuria la guerra tra imperialismi, dell'urgenza di lavorare per la costituzione di un'area internazionalista, una nuova "sinistra di Zimmerwald" in Italia e nel mondo. ■

**AM  
RL**

NOTE

1) <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/5-grafici-capire-le-proteste-iran-36790>

2) l'esercito regolare iraniano conta 350 mila uomini (più altrettanti riservisti). A questi si affianco i Guardiani della rivoluzione (IRGC) che contano 120 mila uomini (da soli costano il doppio delle forze armate in stipendi e benefits). Ci sono poi i cosiddetti Basiji (500 mila in servizio attivo).

3) sulle lotte del 2022 vedi <https://www.combat-coc.org/crisi-e-lotta-di-classe-in-iran/>. Sulla ipotesi di rivoluzione democratica interessante la posizione del Mulino che auspica una collaborazione di classe, per rendere efficace il movimento attuale e non condurlo alla sconfitta come i movimenti precedenti, ad es. quello del 2008 <https://www.rivistailmulino.it/a/iran-la-rivoluzione-dei-lavoratori>.

## Carta delle rivendicazioni minime delle organizzazioni indipendenti di categoria e civili in Iran (traduzione italiana) febbraio 2023

Donna Vita Libertà

Nel 44° anniversario della Rivoluzione del 79, la struttura economica, politica e sociale del Paese è precipitata in un tale vortice di crisi e disgregazione che non si può immaginare una prospettiva chiara e realizzabile che possa rappresentarne una fine all'interno della sovrastruttura politica esistente. È anche per questo che il popolo oppresso dell'Iran - donne e giovani che vogliono libertà e uguaglianza - hanno trasformato le strade delle città di tutto il Paese nel centro di una lotta storica e decisiva per porre fine alle condizioni disumane esistenti e da cinque mesi, nonostante la sanguinosa repressione del governo, non si sono calmati per un attimo.

La bandiera delle proteste fondamentali sollevate oggi da donne, studenti universitari e delle scuole, insegnanti, lavoratori, rivendicatori della giustizia, artisti, queer, scrittori e il popolo oppresso dell'Iran in generale in tutto il paese, da Kurdistan a Sistan e Baluchistan, che ha attirato, in modo senza precedenti, il sostegno internazionale, è una protesta contro la misoginia e la discriminazione di genere, l'infinita insicurezza economica, la schiavitù del lavoro, la povertà e la miseria e l'oppressione di classe, l'oppressione nazionale e religiosa, ed è una rivoluzione contro ogni forma di tirannia dei religiosi e non, che è stata imposta a noi, il popolo iraniano, nel corso di un secolo.

Queste proteste rivoluzionarie nascono dal contesto di grandi e moderni movimenti sociali e dall'ascesa di una generazione invincibile, determinata a porre fine alla storia di cent'anni di arretratezza e di emarginazione dell'ideale di una società moderna, prospera e libera in Iran.

Dopo le due grandi rivoluzioni della storia contemporanea dell'Iran, ora i principali movimenti sociali - il movimento operaio, il movimento degli insegnanti e dei pensionati, il movimento per l'uguaglianza delle donne, il movimento degli studenti e dei giovani, il movimento contro la pena di morte, etc, in dimensioni di massa e dal basso, sono nella posizione di efficacia storica e decisiva, per plasmare la struttura politica, economica e sociale del Paese.

Pertanto, questo movimento mira a porre fine per sempre alla formazione di qualsiasi potere dall'alto e ad essere l'inizio di una rivoluzione sociale, moderna e umana per liberare le persone da ogni forma di oppressione, discriminazione, sfruttamento, tirannia e dittatura.

Noi, organizzazioni e istituzioni di categoria e civili, firmatari di questa carta, concentrandoci sull'unità e sull'interconnessione dei movimenti e delle rivendicazioni sociali e concentrandoci sulla lotta per porre fine alla situazione disumana e distruttiva esistente, riteniamo che la realizzazione delle seguenti rivendicazioni minime, come i primi ordini e il risultato delle proteste fondamentali del popolo iraniano, sia l'unico modo per costruire una società nuova, moderna e umana nel paese e chiediamo a tutte le persone nobili che hanno nel cuore la libertà, l'uguaglianza e la

liberazione, di issare la bandiera di queste rivendicazioni minime, dalle fabbriche, dalle università e scuole, dai quartieri all'arena internazionale, sull'altissima cima della montagna di Libertà.

1. La liberazione immediata e incondizionata di tutti i prigionieri politici, il divieto di criminalizzazione delle attività politiche, sindacali e civili e il processo pubblico dei responsabili della repressione delle proteste popolari.
2. Libertà illimitata di opinione, espressione e pensiero, stampa, partecipazione politica, sindacati locali e nazionali e organizzazioni popolari, raduni, scioperi, marce, social network e media audiovisivi.
3. L'annullamento immediato dell'emissione e dell'esecuzione di qualsiasi tipo di pena di morte, esecuzione, gheffas (la punizione della Sharia) e il divieto di qualsiasi tipo di tortura psicologica e fisica.
4. Il riconoscimento, in tempo reale, della piena uguaglianza dei diritti delle donne con gli uomini in tutti i campi politici, economici, sociali, culturali e familiari, l'abolizione incondizionata di leggi e forme discriminatorie contro le appartenenze e gli orientamenti sessuali e di genere, il riconoscimento della società arcobalena di "LGBTQIA+", depenalizzazione di tutte le appartenenze e tendenze di genere e adesione incondizionata a tutti i diritti delle donne sul proprio corpo e di autodeterminazione e prevenzione del controllo patriarcale.
5. La religione è una questione privata degli individui e non deve essere coinvolta nel destino e nelle leggi politiche, economiche, sociali e culturali del paese.
6. Garantire la sicurezza sul lavoro, la sicurezza del posto di lavoro e l'aumento immediato delle retribuzioni dei lavoratori, degli insegnanti, degli impiegati e di tutti i lavoratori attivi e pensionati con la presenza, il coinvolgimento e il consenso dei rappresentanti eletti delle loro organizzazioni indipendenti e nazionali.
7. Abolire le leggi e qualsiasi atteggiamento basato sulla discriminazione e l'oppressione nazionale e religiosa, e creare adeguate infrastrutture di supporto e un'equa e giusta distribuzione delle strutture governative per la crescita della cultura e dell'arte in tutte le regioni del paese, e fornire le necessarie ed eque strutture per l'apprendimento e l'insegnamento di tutte le lingue comuni nella società.
8. L'abolizione di tutti gli organi di repressione, la limitazione dei poteri del governo e il coinvolgimento diretto e permanente del popolo nell'amministrazione degli affari del Paese attraverso i consigli locali e nazionali. La destituzione di qualsiasi funzionario governativo e non governativo da parte degli elettori in qualsiasi momento deve rientrare tra i diritti fondamentali degli elettori.
9. La confisca del patrimonio di tutte le persone fisiche e giuridiche e delle istituzioni governative, semigovernative e private che hanno sottratto il patrimonio e le ricchezze sociali del popolo iraniano mediante saccheggio diretto o rendita (favoritismi) governativa. Il guadagno ottenuto da queste confische deve essere urgentemente speso per la modernizzazione e la ricostruzione dell'istruzione, dei fondi di pensione, dell'ambiente e per i bisogni delle regioni e delle fazioni del popolo iraniano che sono state prive e hanno avuto meno possibilità (godimento) durante i due regimi della Repubblica Islamica e della monarchia.
10. Porre fine alla distruzione dell'ambiente e attuare politiche fondamentali per ripristinare l'infrastruttura ambientale che è stata distrutta negli ultimi cent'anni e nazionalizzare quelle parti della natura (come pascoli, spiagge, foreste e colline pedemontane) che sotto forma di privatizzazioni, hanno negato il popolo ad averne il diritto pubblico.
11. Il divieto del lavoro minorile e la garanzia di vita e istruzione ai minori, indipendentemente da loro stato economico, sociale e di famiglia. Creare assistenza pubblica attraverso l'assicurazione, contro la disoccupazione e una solida sicurezza sociale per tutte le persone maggiori o inabili al lavoro. Istruzione e assistenza sanitaria gratuita per tutte le persone.
12. Normalizzazione delle relazioni estere ai massimi livelli con tutti i paesi del mondo sulla base di relazioni eque e rispetto reciproco, vietando l'acquisizione di armi nucleari e lottando per la pace mondiale.

Dal nostro punto di vista, le rivendicazioni minime di cui sopra, possono essere realizzate e implementate immediatamente, considerando l'esistenza di ricchezze sotterranee potenziali ed effettive nel Paese e l'esistenza di un popolo consapevole e capace e di una generazione di giovani che hanno molta motivazione per godere una vita felice, libera e prospera.

Le rivendicazioni sollevate in questa carta comprendono gli assi generali delle rivendicazioni dei nostri firmatari e ovviamente nella continuazione della nostra lotta e solidarietà, le affronteremo in modo più dettagliato.

**CONSIGLIO DI COORDINAMENTO DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI DEI LAVORATORI AGRICOLI IRANIANI**

**UNIONE LIBERA DEI LAVORATORI IRANIANI**

**UNIONE DELLE ORGANIZZAZIONI STUDENTESCHE DEGLI STUDENTI UNITI**

**CENTRO PER I DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI**

**SINDACATO DEI LAVORATORI DELLA CANNA DI ZUCCHERO DI HAFT TAPPEH**

**CONSIGLIO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE PROTESTE DEI LAVORATORI A CONTRATTO PETROLIFERO**

**CASA DELLA CULTURA DELL'IRAN (KHAFI)**

**IL RICHIAMO DELLE DONNE IRANIANE**

**LA VOCE INDIPENDENTE DEI LAVORATORI DELL'AHVAZ NATIONAL STEEL GROUP**

**CENTRO PER I DIFENSORI DEI DIRITTI DEI LAVORATORI**

**UNIONE DEI LAVORATORI ELETTRICI E METALLURGICI DI KERMANSHAH**

**COMITATO DI COORDINAMENTO PER AIUTARE A COSTRUIRE ORGANIZZAZIONI SINDACALI**

**UNIONE DEI PENSIONATI**

**CONSIGLIO DEI PENSIONATI DELL'IRAN**

**ORGANIZZAZIONE DI STUDENTI PROGRESSISTI**

**CONSIGLIO DEGLI STUDENTI DI LIBERO PENSIERO DELL'IRAN**

**SINDACATO DEI PITTORI DELLA PROVINCIA DI ALBORZ**

**COMITATO PER SEGUIRE LA CREAZIONE DI ORGANIZZAZIONI SINDACALI IN IRAN**

**CONSIGLIO DEI PENSIONATI DELL'ORGANIZZAZIONE DELLA SICUREZZA SOCIALE (BASTA)**

# LA CRISI DEL 1943 E LA CLASSE OPERAIA

**OTTANT'ANNI FA LO SFACCIAMENTO DELLO STATO ITALIANO DURANTE LA GUERRA IMPERIALISTA APRE UN PERIODO DI PROFONDA CRISI E PRELUDE ALLA LOTTA DI RESISTENZA. CHE TIPO DI RESISTENZA? DIRETTA DA CHI? INDIRIZZATA VERSO COSA?**

**L**a Resistenza in Italia è un fenomeno che va inquadrato nel più complessivo volgersi degli eventi legati agli sviluppi della Seconda Guerra Mondiale, iniziata nel settembre del 1939.

Non possiamo neppure sommariamente richiamare ciò che accade nei primi tre anni del conflitto. Ricordiamo solo che con l'inverno 1942-'43 le sorti della guerra sembrano ormai segnate: le potenze dell'Asse (Germania, Italia e Giappone nel Pacifico) perdono vistosamente terreno e si delinea per loro la sconfitta di fronte alla coalizione degli Alleati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, alle quali si è aggiunta l'URSS dopo l'invasione tedesca del giugno 1941).

Come si sa, l'Italia è entrata in guerra nel giugno del 1940, credendo di condurre, sull'onda degli iniziali successi tedeschi, una "guerra parallela" in grado di strappare il bottino maggiore pagandolo al prezzo minore. In fondo, la storia dell'imperialismo italiano potrebbe (anche oggi) essere condensata proprio in questa proposizione. Ma le cose vanno diversamente. Il Mediterraneo ed i Balcani, invece di essere le roccaforti dell'Asse nel fronte Sud del conflitto, diventano un incubo per il governo fascista. La Germania nazista deve intervenire in Africa Settentrionale e sul fronte greco per impedire che l'alleato venga travolto e che si apra per essa una minaccia sud-orientale.

La "svolta" decisiva, in Europa, è l'arresto dell'offensiva tedesca in Russia ed il contrattacco dell'Armata Rossa, iniziato con la vittoriosa battaglia di Stalingrado (dicembre 1942).

Sofferamoci un attimo su questo punto, indispensabile per comprendere tutto il resto; e comunque fatto "nodale" del conflitto, su cui è stata costruita una mitologia ancor oggi in voga.

Dal punto di vista militare, la "tenuta" e la controffensiva russa è decisiva per le sorti della guerra. Ciò è indubitabile. Così come è indubitabile l'enorme l'effetto politico e morale di una popolazione investita dall'orda nazista che



non solo resiste ma sconfigge un esercito fino allora ritenuto "invincibile", adottando anche – teniamolo presente – una tenace, coraggiosa, capillare **guerra partigiana** nelle retrovie occupate.

Dobbiamo però chiederci in che direzione la Russia di Stalin stia indirizzando questo sforzo bellico immane (costato 20 milioni di morti). Verso la rivoluzione socialista mondiale? **Purtroppo la risposta è "NO"**. Mosca sta combattendo per respingere gli invasori (grazie anche agli ingenti aiuti dell'imperialismo statunitense) dentro un'ottica politica di **spartizione delle aree di influenza** e, in proiezione, di **assoggettamento di mercati** indispensabili per la sua ripresa come potenza euro-asiatica.

Lo si era visto già nell'agosto del 1939, pochi giorni prima dello scoppio della guerra, quando – col Patto Ribbentrop-Molotov – sia Berlino che Mosca si erano garantiti reciprocamente dalle "sorprese", siglando non solo un Patto di "non aggressione" (cosa impropriamente esaltata, da parte degli stalinisti), come "scaltrezza" del Cremlino) ma anche la spartizione della Polonia e dei Paesi Baltici, un cospicuo pacchetto di aiuti militari, alimentari e di materie prime dalla Russia alla Germania, e addirittura lo "scambio" di prigionieri politici...

Fino a che Hitler, vittorioso sul fronte Occidentale (maggio 1940), per prendersi lo "Spazio Vitale" ad Est, non rompe il "Patto" con l'Operazione Barbarossa, per Mosca la guerra è **"imperialista" su entrambi i fronti!** **E l'indicazione che viene data dall'Internazionale**

**Comunista dal '39 al '41 è quella classica (leninista) della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile!**

Anzi: volendo cercare un "colpevole" esso viene identificato proprio nell'imperialismo anglo-francese...Come ci si può immaginare, tutto ciò crea scompiglio all'interno dei singoli Partiti staliniani; e tra essi ed i partiti socialisti, freschi di quel "Fronte Popolare" contro il pericolo nazi-fascista approntato prima in Francia (1934) e subito dopo in Spagna (1936).

**Solo a seguito dell'invasione tedesca la guerra, per Stalin, cambia natura.**

**Essa diventa "guerra patriottica", e gli alleati imperialisti occidentali diventano dei grandi "democratici"; con i quali combattere contro i nazi-fascisti in vista di un mondo "migliore". Nel quadro presentato da Stalin Spariscono così di colpo dalla scena potenze non di meno imperialiste, coloniali, schiavistiche e sfruttatrici come gli USA, la Gran Bretagna e la Francia. Non è un caso che nel maggio 1943 Stalin scioglie il Comintern: è abbandonato, anche formalmente, l'obiettivo della rivoluzione nei paesi imperialisti alleati.**

**L'URSS è dunque ben dentro una realtà spartitoria altrettanto imperialista come quella dell'Asse Roma-Berlino-Tokyo; cosa che sarà sancita alla conferenza di Yalta fra i tre "grandi" vincitori (Roosevelt, Churchill, Stalin) nel 1945.**

Comunque, tornando al teatro di guerra che interessa direttamente l'Italia, ai rovesci in Russia fanno seguito altri avvenimenti, tutti di segno negativo per l'imperialismo italiano. Il fronte russo impantana l'imperialismo tedesco, mentre nel fronte sud si hanno: la caduta della Libia e l'occupazione Alleata di Tripoli (gennaio '43); la resa delle truppe dell'Asse in Tunisia (13 maggio '43); la conquista Alleata di Pantelleria (metà giugno) ed infine lo sbarco anglo-americano in Sicilia (10 luglio). Il tutto inframmezzato da pesanti bombardamenti alleati sulle principali città italiane, allo scopo di "staccare" l'Italia dalla Germania. Sono bombardamenti a sfondo terroristico, indirizzati contro la popolazione civile, per seminare panico e destabilizzare il sistema politico. Sintomatico è il bombardamento del popolare quartiere S. Lorenzo a Roma (19 luglio '43: 719 morti, 1.649 feriti). A visitare il luogo del disastro si reca il papa, non il governo fascista. Ma solo quattro mesi prima, il proletariato industriale aveva per conto suo assestato un duro colpo al regime fascista, **mettendo in campo scioperi di massa nel pieno di una guerra imperialista.**

Questo fatto clamoroso (teniamo presente che il fascismo aveva abolito sindacati indipendenti e scioperi, e che nel corso di una guerra lo sciopero è considerato sabotaggio e tradimento), che storici di ogni tendenza considerano "unico" per estensione e tenuta in tutta l'Europa occupata dai nazisti, è reso possibile non tanto dalla influenza e dal peso del PCI nelle fabbriche, quanto dalla insostenibilità delle condizioni materiali da parte di una classe operaia vessata da razionamenti, cottimi, orari di lavoro, penuria di beni di prima necessità, terrorizzata dai bombardamenti, costretta in alcune sue parti a sfolla-



[Bandicam.com]

re dalla città.

**Il movimento di protesta è in gran parte spontaneo, si diffonde sull'esempio dei pochi che "rompono" l'involucro della paura, sul passa-parola interno alle comunità operaie, sull'emulazione, dopo aver constatato che il fascismo non è poi così forte come mostra di essere...**

Tutto comincia a Torino, alla Fiat Mirafiori, il 5 marzo 1943. E in un primo momento l'agitazione coinvolge solo altre due fabbriche: la Rasetti e la Microtecnica. L'arresto di 15 operai, invece di bloccare lo sciopero, lo estende. Nel breve volgere di qualche giorno entrano a loro volta in sciopero altri otto stabilimenti torinesi, poi aziende della provincia, poi ancora l'astigiano, l'alessandrino, il cuneese, la Val d' Aosta. Dal 17 marzo, quando le agitazioni calano in Piemonte, investono appieno l'area milanese (Falck, Pirelli, Breda), scendendo in Emilia, risalendo nel Veneto (Porto Marghera) e ritornando infine nel vercellese e nel biellese (industria tessile), con le operaie alla testa, le quali chiuderanno il ciclo di agitazioni l'8 aprile.

In totale 200.000 scioperanti, 200 aziende coinvolte, in un mix di scioperi lunghi, scioperi bianchi, fermate di 10', di 30', di un'ora...Trenta operai arrestati e 12 deferiti al tribunale Speciale. Alla fine, si arriverà complessivamente all'arresto di almeno 2.000 operai tra i mesi di marzo e maggio.

**Più di un mese di lotte operaie con la guerra in casa!**

Le richieste sono: una indennità di sfollamento di 192 ore (rivendicata in prima battuta solo per gli sfollati, poi per tutti i lavoratori); indennità di carovita, aumenti salariali e delle razioni giornaliere. **Sono rivendicazioni "economiche", "immediate", ma che hanno direttamente un forte impatto politico, contro la guerra ed il clima di guerra.** Per evidenti motivi. Non ultimo proprio la lotta stessa, il metodo di lotta (sciopero prolungato e diffuso), che mina irrimediabilmente quel clima di "sottomissione" delle masse che è sempre indispensabile ai briganti imperialisti, soprattutto in periodo di guerra, per giungere ai loro scopi.

Non a caso Mussolini stigmatizzerà aspramente l'accaduto, rovesciandone la responsabilità sulle "incertezze" e le "titubanze" del PNF in merito alla prevenzione ed alla repressione dell'evento. Il governo fascista farà solo parziali concessioni ed il lavoro riprenderà quasi regolarmente.

Ma: il dado è tratto! Del proletariato italiano non ci si può fidare. Questa è la conclusione che traggono non solo i fascisti, ma tutta la borghesia italiana, gli apparati dello Stato, la Corona ed il relativo codazzo delle autorità poliziesche e militari.

**Dagli scioperi del marzo '43 il PCI (l'unico partito minimamente presente in forma organizzata nelle fabbriche) potrà costruire una rete di fiduciari decisamente più larga e radicata rispetto a quella di partenza.**

**Seppur vada smitizzato il racconto - tramandato dalla sua vulgata "resistenzialista"- in base al quale il partito, già da allora, sarebbe l'espressione delle punte più "avanzate" del proletariato, esprimendone appieno le più profonde aspirazioni.**

Romolo Gobbi (dal quale pur vanno prese le distanze per alcune tesi che, a loro volta, minimizzano troppo il ruolo del PCI), lavorando su dati di prima mano rinvenuti nell'archivio della Direzione del PCI torinese, già nel 1972 arriva alla conclusione che in realtà, in occasione di questi scioperi, non vi fu alcun "sincronismo" (frutto di un'abile regia del PCI) tra le fabbriche torinesi. Non vi sarebbe negli archivi traccia nemmeno di un volantino, ad esempio, che indichi l'agitazione per il 5 marzo.

Non solo: tra il 20 febbraio (data del rientro del dirigente del PCI Umberto Massola nel capoluogo piemontese) ed il 5 marzo, continua il Gobbi "è inverosimile che la parola d'ordine dell'agitazione sia stata fatta circolare dagli 80 comunisti della Mirafiori a tutti i 20.000 operai dello stabilimento." Tra l'altro, va ricordato, in condizioni di assoluta clandestinità. (Vedi: R. Gobbi: "Una revisione della Resistenza", Bompiani-1999)

Tutto questo discorso per dire che non corrisponde al vero il racconto di una classe operaia italiana la quale, già quattro mesi prima del crollo del fascismo, **sia già stata conquistata dal PCI.** Neppure limitatamente alle sue "punte" di lotta. Essa è ancora, politicamente, un terreno tutto da occupare.

Quanto e come questo terreno avrebbe potuto essere occupato da forze rivoluzionarie e internazionaliste "operanti" è ancora oggetto di discussione, e non abbiamo qui di certo soluzioni "à la carte".

**Teniamo però ben presente questo dato, che peserà tantissimo poche settimane dopo. Quando - nel giro di quarantacinque giorni - crolleranno prima il ventennale regime fascista e successivamente l'impalcatura centrale dello Stato italiano.**

Noi a volte discutiamo molto sulle "condizioni economiche" che devono (dovrebbero) condurre lo Stato borghese ad una profonda crisi. Magari irreversibile. Qualcuno azzarda addirittura ad usare la parola "crollo". Ma il meccanismo è ben più complesso.

Nel 1943, a guerra in corso, ed a causa **principalmente** di essa, una tale profondissima crisi politica avviene proprio in Italia. Essa porterà la borghesia nostrana ad un passo dall'abisso. Cosa che non avverrà proprio perché viene a mancare l'intervento "soggettivo" della classe rivoluzionaria. Il tutto, c'è da dire, in una situazione internazionale che da circa un ventennio spinge in senso

contrario all'affermazione del socialismo.

Col giugno-luglio '43 vengono ad intensificarsi i bombardamenti Alleati sulle principali città italiane, allo scopo di accelerare lo "sganciamento" dell'Italia dall'alleato tedesco.

E' inoltre avvenuto lo sbarco alleato in Sicilia senza incontrare una significativa resistenza. Le truppe anglo-franco-statunitensi risalgono (lentamente) la penisola. L'Italia non è considerata (soprattutto dagli americani) un fronte di primaria importanza. Ciò non toglie che le zone "liberate" del Mezzogiorno vengano sottoposte alle leggi di guerra ed al governo militare.

La situazione devastante che investe le campagne ed i centri abitati della Sicilia porta a delle rivolte delle popolazioni, con assalti agli ammassi ed ai magazzini di generi alimentari, a caccia di qualsiasi genere da contrabbandare con cibo (vedi Siracusa e Canicattì il 12/14 luglio. Venti morti tra i civili ed un numero imprecisato di feriti).

La linea degli Alti Comandi Alleati è così espressa dal generale Alexander, comandante in capo: "Ogni violenza contro gli occupanti è punita con la morte". Nessuno deve "osare" intralciare il "normale" corso del massacro che sta perpetrandosi tra i proletari dei singoli paesi per soddisfare le mire egemoniche delle rispettive borghesie imperialiste.

Sarà la stessa legge del taglione, su scala ovviamente più allargata e con un tasso di violenza moltiplicato, che i Comandi nazisti imporranno poco dopo nelle parti d'Italia da essi occupate.

La situazione sfugge completamente di mano al governo fascista. Già dalla fine del '42 le camarille di Corte, parte degli industriali, militari, diplomatici ed alti esponenti del fascismo (Grandi, Bottai, Ciano) vanno cercando approcci tra gli Alleati per "salvare il salvabile". Per mantenere cioè in piedi la borghesia italiana ed il suo dominio di classe. Per far sì che la catastrofe politico-militare non sfoci in rivoluzioni, o anche solo in rivolte popolari, dall'esito imprevedibile. **La borghesia di ogni paese ha fatto tesoro degli insegnamenti del primo dopoguerra...**Il prezzo che la borghesia italiana è disposta a pagare è la caduta del fascismo. Per Grandi si dovrebbe "trasformare la guerra fascista in guerra nazionale", defenestrando il duce e ricorrendo ai fascisti "anglofili". E' ciò che avverrà, ma senza il fascismo.

Nella notte tra il 24 ed il 25 luglio, il Gran Consiglio del fascismo, organo supremo di governo, "sfiducia" Benito Mussolini e rimette nelle mani del re Vittorio Emanuele III° le sorti del paese. Dopo l'arresto dello stesso Mussolini, viene subitamente designato nuovo capo del governo il generale Pietro Badoglio. Viceré in Etiopia, massacratore della resistenza libica attraverso l'uso dei gas, alto papavero del regime appena depresso...un uomo "per tutte le stagioni".

E' un colpo di Stato. Caduto il suo capo, afflosciatasi su se stessa l'impalcatura del regime, datisi alla latitanza i gerarchi e la milizia fascista, il paese è attraversato da numerose manifestazioni di giubilo, nell'illusione che la caduta del fascismo significhi la fine della guerra. Ma

così non è. Il proclama di Badoglio smorza gli entusiasmi: **“La guerra continua a fianco dell’alleato tedesco!”**

I gruppi dirigenti dell’imperialismo italiano hanno messo da parte il vecchio e screditato arnese fascista per non essere travolti dai colossi imperialisti che si stanno scontrando sul loro territorio. **Cercano di uscire “integri” dalla guerra da loro stessi provocata, allo scopo di poter continuare ad esercitare il ruolo di sfruttatori e di predoni.**

Certo, non è facile. Sia per gli Alleati che per i nazisti l’Italia è ormai un campo di battaglia, zona operativa militare, terra di occupazione, e nessuno è disposto a concedere “sconti”.

Il governo Badoglio temporeggia, tratta con entrambi i contendenti. Nel mentre diffonde attestati di “assoluta fedeltà” verso l’alleato germanico (di cui teme, come in effetti avverrà, la dura reazione), non vuole d’altro canto bruciarsi l’opportunità di essere rimorchiato in extremis sul carro dell’ormai certo vincitore anglo-americano.

**Nel frattempo: assoluto ordine interno! Che nessuno osi turbare l’operato del nuovo governo, sobillare le masse, fare opera di “sovversione”.** Una circolare del generale Roatta (altro criminale di guerra, Capo di S.M. dell’Esercito) elenca in undici punti le direttive date ai militari italiani. Sono misure draconiane, **spietatamente e scientemente antioperaie**. Tra di esse: 1) ogni perturbamento dell’ordine pubblico va considerato tradimento. La pietà verso i perturbatori è delitto; 2) ogni movimento di tal genere dev’essere stroncato inesorabilmente in origine; 3) nella repressione dei rivoltosi non è ammesso il tiro in aria. Vanno affrontati come il nemico. Colpire, anche con mortai ecc., come in combattimento; 4) il militare che simpatizza coi rivoltosi, non ubbidisce, vilipenda le autorità, sia immediatamente fucilato.

**E’ la stessa logica adottata dai nazisti nello stragismo di massa che riempirà di martiri piazze e vie, campi e montagne d’Italia. Eppure con questi caporioni criminali e guerrafondai, operanti per “il bene della Patria”, qualcuno (il PCI ad esempio) costruirà di lì a poco addirittura dei “governi di unità nazionale”!!!**

Detto fatto. In una settimana, dal 26 al 1°luglio, si contano circa un centinaio di morti ammazzati nelle piazze dall’Esercito italiano, più di 300 feriti ed oltre 1.500 arresti.

Il governo Badoglio, pieno di ex fascisti e di militari, rappresenta **la continuità dello Stato borghese, nonostante il (traumatico) cambio di regime.**

E che il cambio sia “traumatico”, pieno di contraddizioni, di bruschi mutamenti, e non un “pianificato” trapasso da una forma di dominio all’altra, lo dimostra la nuova ondata di lotte operaie che – continuando la guerra coi suoi lutti e le sue rovine – nell’agosto del ’43 investono ancora il Nord industrializzato.

La borghesia italiana pensa a salvare sé stessa, incurante dei disastri che il suo tentennare procura alla popolazione, in primo luogo alle classi subalterne. **Anzi: per certi versi essa favorisce tale disastro, che ha l’effetto di**

**demolire, fiaccare, deviare quel potenziale “eversivo” insito nelle condizioni di vita e di lavoro degli sfruttati.**

Ora, tra le rivendicazioni “immediate” degli operai, spunta con maggior evidenza la parola d’ordine: **“basta con la guerra! Pace immediata!”**

Il punto è che tale obiettivo, **prodromo del DISFATTISMO RIVOLUZIONARIO**, non è fatto proprio da **nessun partito**. Se si fa eccezione di qualche esigua minoranza rivoluzionaria (bordighista, trotskista o “stalinista di sinistra”) la quale, per vari motivi su cui non possiamo qui soffermarci, non ha però forza, radicamento e lungimiranza politica da poter incidere sugli avvenimenti.

Il PCI dei quarantacinque giorni, non ancora completamente “togliattizzato”, parla sì di “pace e libertà”; ma indirizzando tali obiettivi esclusivamente contro la Germania nemica dell’URSS. Ed in funzione “nazionale”. Quando la “nazione”, cioè la borghesia imperialista italiana, come abbiamo visto, **non era e non poteva essere fattore di “pace”!**

Proprio in agosto gli Alleati intensificano i bombardamenti sulla popolazione civile per accelerare la fuoriuscita dell’Italia dalla guerra (sono 64.354 i morti causati da tali bombardamenti). Milano conta 193 vittime in 10 giorni. Torino ha il 37% degli edifici resi inabitabili.

**L’ 8 settembre, sotto pressione alleata, il governo Badoglio proclama l’Armistizio.**

“Vista l’impari lotta e per evitare ulteriori sofferenze alla nazione”, l’Italia “esce” dalla guerra contro gli anglo-americani. Cessa ogni “atto di ostilità” verso questi ultimi da parte delle forze italiane... *“Esse però reagiranno a eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza.”*

Queste frasi, estratte dal comunicato che Badoglio legge alla popolazione via radio la sera dell’8 settembre 1943, sono un capolavoro di cinismo, doppiogiochismo, sciacallaggio e camaleontismo. Il discorso potrebbe essere definito la sintesi autobiografica della borghesia italiana.

Non si nomina la Germania, **ma si fa capire che l’alleato appena piantato in asso “potrebbe” diventare il nuovo nemico!** (La guerra alla Germania da parte del nuovo Regno del Sud sarà dichiarata solo il 13 ottobre).

Se ne dovrebbe anche dedurre – perlomeno – che re e governo approntino una difesa militare contro il nuovo nemico... Niente affatto. Se ne scappano tutti a Brindisi, sotto tutela alleata, **lasciando nel caos più totale (senza ordini operativi) un milione e mezzo di militari in patria ed altri 900 mila dislocati in Francia e nei Balcani. In balia della dura reazione tedesca, che mieterà decine di migliaia di vittime.**

Ma per il governo Badoglio il primo nemico rimane quello interno: il proletariato. A fianco del proclama appena richiamato, viene varato un decreto (“Memoria 44 O.P.) in cui si ordina agli ufficiali di sparare sui civili qualora questi intendessero impadronirsi delle armi abbandonate dall’Esercito in dissoluzione.

Non vi saranno purtroppo “assalti alle caserme” per procurarsi armi (casamai ai magazzini di generi alimentari), ma “l’armamento del popolo” viene decisamente osteggiato dalle gerarchie militari. Al punto che alcuni genera-

li preferiranno consegnarsi ai tedeschi (vedi Adami Rosi a Torino) pur di non rischiare di alimentare una rivolta armata popolare.

Conviene notare che **in quel momento** i nazisti, pur subodorando da tempo la giravolta italiana, e pur presidiando con alcune Divisioni parti del territorio italiano, sono in un rapporto numerico decisamente inferiore. Vuoi per le impellenze del fronte russo, vuoi per il fatto che Berlino ormai vede il fronte italiano come retroterra. Teatro di una ritirata di lungo corso, su cui attestarsi, far pagare cara agli Alleati l'avanzata, e razzare tutto quanto possibile.

Chiaramente, passato qualche giorno dall'Armistizio, e scoperte infine le carte, i tedeschi occupano in poco tempo tutta l'Italia del Centro-Nord, mentre da sud risalgono la penisola attestandosi sulla cosiddetta "linea Gustav" (che attraversa latitudinalmente l'Italia dalla Campania all'Abruzzo).

Nel fare ciò, accerchiano e disarmano interi reparti dell'Esercito italiano avviandoli al lavoro o alla deportazione (chi non si arrende viene ucciso) e dando la caccia a quelli che riescono a sfuggire alla cattura. Il paese è attraversato da milioni di militari sbandati (la maggioranza senza armi, ma qualcuno se le è portate appresso) che cercano nelle campagne o nei boschi rifugi più o meno d'occasione, abiti civili, cibo, solidarietà variamente espressa.

Ai molti impossibilitati ai ricongiungimenti familiari (per un soldato meridionale è assai arduo traversare il fronte e tornare a casa) si aggiungono prigionieri di guerra fuggiti dai campi di raccolta, disertori di nazionalità aggregate all'esercito tedesco, giovani e giovanissimi che non ci stanno, che intendono reagire. Insieme a qualche militante "politico" che comincia ad aggregarli ed a fornire le prime indicazioni, queste componenti vanno a costituire **il retroterra del primo partigianato**.

**L'8 settembre 1943 segna lo sfascio dello Stato borghese italiano.**

**Fuggiti i vertici politico-militari, disgregato l'esercito insieme agli apparati amministrativi, giudiziari e polizieschi, innescato nel paese un obiettivo circuito di "attivizzazione" (personale e collettiva) che va dal "si salvi chi può" alla volontà di reagire ad un mondo ingiusto ed oppressivo...possiamo dire che esistono alcune condizioni favorevoli per la rivoluzione proletaria.**

In primo luogo lo sfasciamento dello Stato centrale. Poi il coinvolgimento diretto di tutta la popolazione italiana nella guerra (il fronte diventa il pianerottolo di casa). L'armamento spontaneo di gruppi "ribelli" (in gran parte operai e contadini). Infine, ma non per ultimo, una classe operaia ricettiva, che ha rotto gli argini. Una classe già in movimento: "naturalmente" contro la guerra e disposta a qualunque sacrificio pur di farla cessare. Naturalmente quest'ultimo fenomeno riguarda ancora settori di avanguardia della classe e non la maggioranza di essa. L'opzione della rivoluzione comunista è ancora molto "in divenire". Ma ciò non toglie che vi siano le basi per lo sviluppo di una linea rivoluzionaria tra le masse operaie.

Vi sono però allo stesso tempo anche condizioni sfavorevoli alla rivoluzione di cui ci occuperemo in altra occasione.

Nel dopoguerra ed anche oltre, il PCI staliniano "giustificcherà" il suo rifiuto di scendere sul terreno della lotta rivoluzionaria in quegli anni cruciali, tirando sempre in ballo l'argomento che ciò non era possibile in quanto "c'erano gli americani", i quali avrebbero represso nel sangue tentativi di tal genere. A tal riguardo si evocherà sempre lo "spettro greco", dove Stalin abbandona i comunisti di quel paese ad una dura repressione concertata tra la Gran Bretagna e la borghesia nazionale. Il punto è che ciò avviene non perché la rivoluzione sia "impossibile", ma in omaggio agli impegni siglati da Mosca a Yalta. In base ai quali la Grecia era stata assegnata all'area di influenza dell'imperialismo anglo-americano. Nulla era ovviamente scontato; ma si può ribattere che **allora, nell'autunno del '43, in piena guerra, coi fronti in movimento, con la classe in sofferenza ed in movimento, con lo Stato frantumato, con la "vecchia" classe politica screditata ed invisita, I GIOCHI NON ERANO PER NULLA FATTI! Secondo noi si poteva e si doveva condurre una politica rivoluzionaria e internazionalista anche in quella situazione, e non il collaborazionismo nazionalista.**

Del resto, proprio in quei giorni, l'insurrezione di Napoli (dal 28 settembre al 1° ottobre 1943), spontanea, popolare, senza guida politica, avrà la forza di cacciare con le armi le retroguardie del "temuto" esercito nazista, per cadere poi nelle mani di un governo Militare Alleato che non solleverà certo la città dalla miseria e dal degrado della guerra.

A dimostrazione lampante delle potenzialità inesprese dalla lotta e dal sacrificio delle classi subalterne. ■

GRAZIANO GIUSTI

# GRAMSCI, L'ANARCHICO

C'è un libro che non è ancora stato scritto e che andrebbe scritto. È il libro che racconta la storia umana e politica di Gennaro Gramsci, il fratello maggiore di Antonio, primogenito della famiglia. Nato nel 1884 a Ghilarza (Oristano) e morto a Roma nel 1964, Gennaro Gramsci, detto Nannaro, è stato molte cose: socialista, comunista, sindacalista, anarchico.

Antonio, di sette anni più giovane, lo ha citato spesso nelle sue lettere dal carcere attribuendogli il merito di averlo iniziato alla politica. Una sintesi di 20 righe della vita di Gennaro Gramsci è contenuta nel primo volume dell'Epistolario di Antonio Gramsci, edito nel 2009 dall'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Si legge nella scheda curata da Luigi Manias: "Ritornò socialista da Torino, dove fece il servizio militare dal dicembre 1904 al maggio 1906, proseguito poi a Ozieri sino al settembre 1907. Lavorò inizialmente all'Ufficio delle imposte dirette e del catasto di Ghilarza. Nel 1908 si trasferì a Cagliari presso il corrispondente ufficio per poi, pochi mesi dopo, impiegarsi nella fabbrica del ghiaccio di Francesco Marzullo, nei pressi del porto. Membro, dal dicembre 1909 dell'esecutivo della Camera del Lavoro di Cagliari con la carica di cassiere, svolse anche un'attività politica diventando segretario della sezione socialista di Cagliari. Condivise con il fratello Antonio, liceale, la stanza di affitto, ma anche le assidue frequentazioni con i leader del socialismo sardo (Cavallera, Bartelli, Pesci). Tornò sotto le armi dal maggio 1912 al maggio 1914 e dall'aprile 1916 al dicembre 1918. A Cagliari conobbe Rina, una giovane operaia della manifattura tabacchi, dalla quale nel 1920, ebbe una figlia: Edmea. A Torino, dove si trasferì nel 1922, chiamato dal fratello Antonio, collaborò a L'Ordine nuovo, di cui fu anche amministratore. Durante la strage di Torino fu aggredito e ferito dai fasci-

sti.

Nel 1923 fu emesso a suo carico un mandato di cattura per omessa denuncia d'armi e mancata consegna d'esplosivi. Fu però assolto dall'imputazione lo stesso anno. Nel gennaio del 1925 si allontanò da Torino, diretto in Francia, e da lì in Russia. Nel 1930, di rientro dall'Argentina, fu a Liegi, dove lavorò alla riorganizzazione e al coordinamento dei fuoriusciti antifascisti. Risiedette prevalentemente in Belgio e fu miliziano in Spagna in un battaglione libertario non meglio specificato. Internato in Francia nel campo di concentramento di Gurs Ilot, alla fine degli anni Quaranta tornò a Ghilarza dove visse in casa della sorella Teresina per due anni, per poi trasferirsi definitivamente a Roma, dove fu cassiere nella farmacia dell'anarchico Costa, nel quartiere Garbatella".

Un corposo fascicolo su Gennaro Gramsci è conservato al Casellario politico dell'Archivio di Stato. Schedato come comunista pericoloso, un cenno biografico della Prefettura di Cagliari datato 30 maggio 1930 lo descrive di corporatura robusta e statura media, con i capelli folti e castani, la fronte rettilinea e il naso largo. Poi informa: "Dimostrò fin dalla giovinezza sentimenti sovversivi. Trattasi di individuo di comune educazione, intelligenza e cultura, ma propagandista attivo, instancabile ed efficace."

Importante, per tracciare il profilo umano e politico di Gennaro Gramsci, l'episodio che accadde proprio nel 1930. Sapendo che si recava spesso a Turi per visitare il fratello in carcere, Togliatti lo incaricò di chiedere ad Antonio cosa pensasse della linea del Partito. Era il periodo in cui nel gruppo dirigente vi erano enormi contrasti, per volere di Mosca erano stati espulsi tutti i trotskisti. Gennaro, dopo aver incontrato Antonio in giugno, rientrò a Parigi e riferì a Togliatti: "Nino è completamente d'accordo con voi". Non era



vero. Lo confidò agli inizi degli anni Sessanta a Giuseppe Fiori, impegnato a scrivere la prima biografia di Antonio Gramsci. Antonio, messo a conoscenza dell'espulsione di Leonetti, Tresso e Ravazzoli, si dimostrò in realtà molto perplesso della nuova linea dell'Internazionale e giudicò troppo affrettata la condivisione di Togliatti. Gennaro spiegò di aver mentito al solo scopo di proteggere il fratello, temeva che se si fosse conosciuta la sua vera posizione neanche lui si sarebbe salvato dall'accusa di opportunismo e quindi dalla messa al bando.

Il definitivo allontanamento di Gennaro Gramsci dalle posizioni comuniste, è sancito dalla sua partecipazione alla guerra civile spagnola in un battaglione anarchico e l'adesione al gruppo Libertà o morte. Il suo nome compare in un elenco redatto nel marzo del '39 di 117 anarchici fuggiti dalla Spagna dopo la vittoria franchista e trattenuti nel campo di concentramento di Argelès-sur-Mer, non distante da Perpignan. C'è un altro documento che lo riguarda, inviato in Unione Sovietica nell'estate del 1939, dove Gennaro compare in un elenco di internati ritenuti politicamente molto sospetti in quanto

non comunisti. L'anarchismo di Gennaro Gramsci è confermato anche da Antonio Failla. Si legge in un suo scritto intitolato "Per ricordare Camillo Berneri", contenuto in *Insuscetibile di ravvedimento*, pubblicato nel 1993 dalle edizioni La Fiaccola: "Oggi si commemora Gramsci. Anche noi anarchici ricordiamo la lotta che egli sostenne insieme ai nostri compagni Maurizio Garino, Pietro Ferrero ed altri per i Consigli di fabbrica. Nel pensiero gramsciano, come nel marxismo prima della conquista del potere, si trovano venature libertarie. Ricordiamo Antonio Gramsci come lo ricordò Camillo Berneri. Ed associamo il suo ricordo con quello del fratello, Gennaro Gramsci, morto l'anno scorso a Roma, che fu sua guida nella infanzia socialista in Sardegna, e finì i suoi ultimi giorni anni di vita nelle

file anarchiche di Roma".

Gennaro Gramsci è stato vittima all'età di ottant'anni di un incidente stradale: travolto da un'auto mentre attraversava la strada. Abitava al Testaccio, in via Vanvitelli 6, a due passi dal cimitero acattolico dove sono tuttora sepolte le ceneri di Antonio. Si recava tutti i giorni alla Garbatella, nella farmacia del suo amico Costa, a fargli da cassiere e ad aiutarlo nella contabilità. Secondo Giuseppe Fiori è deceduto il 30 ottobre 1964, secondo altre fonti il 2 novembre. Quel che risulta dal suo fascicolo conservato all'Archivio di Stato di Roma è che nel 1958 ha presentato domanda al ministero del Tesoro per ottenere i benefici della legge n. 96 del 10 marzo 1955, relativa alle "provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro famigliari

superstiti." Ha scritto tra l'altro nelle motivazioni che nel dicembre del '22 venne picchiato dai fascisti a Torino e che in conseguenza di quelle percosse perse un dito.

Il ministero del Tesoro, prima di dare corso alla pratica, interpellò le varie questure interessate. Da Torino, Cagliari e Roma risposero che "nulla risultava" delle percosse subite. Non trovano neppure traccia del mandato di cattura per omessa denuncia d'armi e mancata consegna d'esplosivi dal quale fu colpito nel '23 e in conseguenza del quale decise di riparare in Francia. Non è dato sapere come è finita la questione.

Gennaro Gramsci riposa al cimitero del Verano. ■

MASSIMO LUNARDELLI



**Immagine di copertina:**

*Lanciarazzi dell'esercito russo [TASS Kiodo]. In alcuni siti questa immagine è stata utilizzata erroneamente per la notizia del lancio di missili balistici a corto raggio da parte della Nord Corea. Secondo quanto riporta il «Corriere.it» a fine febbraio "gli invasori hanno deciso di creare i distaccamenti o unità d'assalto, reparti destinati a sostituire i Battaglioni da combattimento e impiegati negli scontri nelle trincee, in zone boschive o urbane. Sono formazioni in teoria più agili, composte da tre tank, sei pezzi d'artiglieria, sei blindati, mitragliatrici pesanti, sistemi anti-carro e lanciagranate".*

**pagine marxiste**

**GIORNALE COMUNISTA INTERNAZIONALISTA**

Registrazione 713 del 1.12.2003 del Tribunale di Milano

*Direttore Responsabile: Monica Bacis  
Stampato in proprio, Milano, Via Cadibona, 9,  
23 marzo 2023*

**E-mail: [redazione@paginemarxiste.it](mailto:redazione@paginemarxiste.it)**

**[www.paginemarxiste.it](http://www.paginemarxiste.it)  
[www.combat-coc.org](http://www.combat-coc.org)**

# Roma ne porta ancora i segni: sui muri di via Rasella

*Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine* di Robert Katz

**S**peso e volentieri per raccontare un fatto accaduto nella storia bisogna partire dalla fine. Fare un passo indietro rispetto a quel che si sa spesso aiuta a far chiarezza: guardare da lontano per veder vicino è un motto caro agli storici dell'arte. O, almeno, così pare. E in tal caso, si sa: vox populi è anche vox Dei. Robert Katz scrive "Morte a Roma. Il massacro delle Fosse Ardeatine" nel 1967 in prima edizione per la non più esistente casa editrice "Editori riuniti" e c'è subito da chiarire un fatto: l'autore è statunitense. Vien da sé: con l'Italia, con l'occupazione nazista di Roma, con l'armistizio e quant'altro, Katz c'entra pochissimo. Forse nulla. È per questo che inizia a scrivere e ad indagare su quanto accaduto all'indomani dell'attacco di Via Rasella.

L'introduzione all'edizione del 1996 e scritta dall'autore stesso parte da uno spunto che avremmo potuto tralasciare ma che risulta essere estremamente interessante per la sua particolarità: «*Quasi contemporaneamente all'uscita di quell'edizione [la ristampa e l'aggiornamento del 1994] la televisione americana mise in onda un clamoroso servizio giornalistico girato in Argentina che di fatto riaprì il caso [le Ardeatine] con tutte le sue vecchie ferite*». Nell'introduzione all'edizione del 1994 Katz scriveva che si era conclusa «*una delle principali controversie della storia della guerra mondiale in Italia*».

Eppure il caso, la sorte, il destino (il lettore che tiene tra le mani questa copia di «*Pagine marxiste*» veda un po' come e dove meglio indirizzare la sua materia grigia e la propria predilezione verso il fattore dell'imponderabilità) interpretano un ruolo di primo piano nella storia degli uomini. Ancora dall'introduzione di Katz: «*Sul piccolo schermo vediamo un telecronista, con il microfono teso, avvicinare un anziano signore: "Señor Priebke?" gli chiese. "Sono Sam Donaldson della televisione americana. Posso parlare con lei un momento?". E quel 'señor', buon cittadino di San Carlos de Bariloche [...] al sicuro da ogni rischio che aveva vissuto sotto il nome di Erico Priebke, non esitò a soddisfare le richieste del telecronista*».

Tutto si sarebbe rimesso in movimento nella testa dell'autore: c'era ancora qualche tassello da ricostruire. Ma questa è un'altra storia.

Nel volume, Katz non indaga né studia quello che successe dopo, quanto piuttosto quello che accadde durante le ore che anticiparono l'attacco di Via Rasella e la conseguente rappresaglia tedesca. Va tenuto conto gli abitanti della Capitale, mai nella loro storia hanno subito una repressione così efferata come quella accaduta a seguito dell'attacco del Gap (Gruppo d'azione patriottica) che aveva pianificato l'azione.

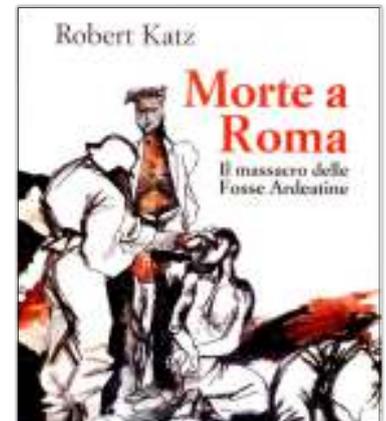
La scrittura di Katz è un abile riassunto tra l'intervista, il racconto, la testimonianza, l'articolo di approfondimento e la divulgazione dei fatti accaduti: ha avuto la fortuna di incontrare i superstiti dell'attacco e di intervistarli, di leggere le testimonianze processuali dei nazisti delle SS Polizeiregiment "Bozen" che furono attaccati dai compo-

nenti del partito comunista che era posto – come tutti i partiti antifascisti – in stato di clandestinità e costretto all'azione nell'illegalità. Ne viene fuori un racconto vivido di quelli che furono i giorni di una Roma scomparsa in cui l'unico mezzo pubblico che funzionava (male) era il tram, in cui viveva il coprifuoco, in cui Centocelle (oggi periferia in piena gentrificazione) era oggetto di azioni 'alle porte della città', in cui mancava il bidone dell'immondizia per poter celare la bomba che Bentivegna trasportava con la bicicletta fingendosi net-turbino, in cui il Vaticano ha avuto un ruolo (e quale!) nell'ambito dell'occupazione.

Una città diversa eppure tanto simile a quella dei giorni nostri.

Nel settantanovesimo anno dall'attacco, dunque dall'eccidio delle Ardeatine, rileggere "Morte a Roma" è un esercizio che serve non solo per riportare alla memoria quanto accaduto ma per provare a immaginare quello che Alessandro Portelli, storico che ha scritto uno dei più importanti volumi sulla vicenda ["L'ordine è già stato eseguito", Donzelli editore], ha definito come la zona impervia che si situa a metà tra il pianerottolo e il genocidio. Di come, cioè, la vita di uomini e donne in quei giorni di occupazione nazifascista si collocava nella sottilissima intercapedine tra il nascondersi e il venire uccisi.

Che è poi quello che accadrà stando al comunicato battuto dall'agenzia Stefani e apparso sui quotidiani romani di allora («Il Messaggero» su tutti) che segnò completamente la questione (e che Portelli riporterà nel suo volume proprio nella prima pagina). Quel comunicato diceva così: «*Nel pomeriggio del 23 marzo 1944, elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bomba contro una colonna tedesca di Polizia in transito per Via Rasella. In seguito a questa imboscata, 32 uomini della Polizia tedesca sono stati uccisi e parecchi feriti. La vile imboscata fu eseguita [notare il modo e tempo verbale] da comunisti-badogliani. Sono ancora in atto indagini per chiarire fino a che punto questo criminoso fatto è da attribuirsi ad incitamento anglo-americano. Il Comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati. Nessuno dovrà sabotare impunemente la cooperazione italo-tedesca nuovamente affermata. Il Comando tedesco, perciò, ha ordinato che per ogni tedesco ammazzato dieci criminali comunisti saranno fucilati. Quest'ordine è già stato eseguito*». E così fu. E così Roma riporta i segni di quei giorni, ancora oggi, a Via Rasella. ■



MARCO PICCINELLI

## EDIZIONI pagine marxiste

### Serie ROSSA *Storia della Sinistra Comunista e della dissidenza in Italia*



- 1 ALESSANDRO PELLEGATTA** Cronache rivoluzionarie in provincia di Varese 1945-1948. Il Partito Comunista internazionalista, gli anarchici e i dissidenti libertari nel periodo della ricostruzione postbellica
- 2 ALESSANDRO PELLEGATTA** Cronache rivoluzionarie a Portoferraio 1944-1949. I comunisti internazionalisti e la lotta degli operai elbani contro la chiusura degli altiforni
- 3 MIRELLA MINGARDO** Cronache rivoluzionarie a Milano (1912-1923). Dalla Sinistra socialista alla Sinistra comunista
- 4 ALESSANDRO MANTOVANI** Gli Arditi del popolo, il PCdI e la questione della lotta armata (1921-1922)

### Serie BLU *Opposizioni rivoluzionarie e comunismo eretico nel mondo*



- 1 GUIDO CACCIA** L'altroComunismo nella Rivoluzione russa. Opposizioni Rivoluzionarie nella Russia Sovietica 1917-1921
- 2 PIERRE LANNERET** Gli internazionalisti del «terzo campo» in Francia durante la II guerra mondiale
- 3 DINO ERBA** Ottobre 1917 - WallStreet 1929 La Sinistra Comunista italiana tra bolscevismo e radicalismo: la tendenza di Michelangelo Pappalardi
- 4 GRAZIANO GIUSTI** La rivoluzione dal basso. Dagli IWW ai Comunisti dei Consigli (1905 - 1923)
- 5 SANDRO SAGGIORO** Gli ultimi anni di Victor Serge (1940-1947)

ULTIME COPIE

ULTIME COPIE

DISPONIBILE SOLO  
PRIMA EDIZIONE

### Serie VERDE *Lotte operaie, ribellioni, altre correnti rivoluzionarie*



- 1 KEVIN MURPHY** Rivoluzione e controrivoluzione. Lotta di classe in una fabbrica metalmeccanica di Mosca
- 2 ALESSANDRO PELLEGATTA** Infinita tristezza. Vita e morte di uno scalpellino anarchico
- 3 ALESSANDRO PELLEGATTA** I figli dei serrati. Una storia di affido proletario e di solidarietà di classe da Piombino a Gallarate (1911)
- 4 DEMETRIO VALLEJO** Le lotte ferroviarie che commossero il Messico. Origini, fatti e verità storiche

NON DISPONIBILE

ULTIME COPIE

## Serie BIANCA *Ricerche, Saggi, Testimonianze rivoluzionarie*



- 1 **GILLES DAUVÉ** Le roman de nos origines **ESAUrito**
- 2 **GRAZIANO GIUSTI** L'imperialismo italiano Dall'Unità d'Italia alla caduta del fascismo (1861 - 1943)
- 3 **LEV TROTSKY** I Gangster di Stalin
- 4 **MIRELLA MINGARDO** I comunisti italiani e la guerra civile spagnola. La stampa clandestina (1936-1939)
- 5 **GRAZIANO GIUSTI** I conti col nemico. Rivoluzione, controrivoluzione staliniana, imperialismo in Russia e nell'Europa dell'Est (1917-1956) *Due volumi*
- 6 **ARTHUR ROSENBERG** Il fascismo come movimento di massa. La sua ascesa e la sua decomposizione (1934) *co-edizione col Circolo Internazionalista Francesco Misiano*

## Serie NERA *Analisi*



- 1 **ROBERTO LUZZI** Lavoro salariato e capitale nel XXI secolo
- 2 **GRAZIANO GIUSTI** Le metamorfosi della Lega

## TENDENZA INTERNAZIONALISTA RIVOLUZIONARIA TIR



- 1 **LIVORNO VENTUNO** A cent'anni dalla scissione di Livorno. La nascita del Partito Comunista d'Italia 21 gennaio 1921
- 2 **AVVENTO NAZISTA, SCONFITTA OPERAIA**
- 3 **LA GUERRA IN UCRAINA E L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO**

**PER INFO E ORDINAZIONI:**  
[abbonamenti@paginemarxiste.it](mailto:abbonamenti@paginemarxiste.it)